

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I L
G I A S O N E
D R A M A M U S I C A L E

D I
D. GIACINTO ANDREA
C I G O G N I N I
Academico Instancabile.


Di nuovo riveduto, e con aggiunte ristampato.

DEDICATO

All' Illustriss., & Eccellentiss. Signore,

IL SIGNOR
A D R I A N O,
C O N T E
D I E N C H E F O R T,
S I G. D I L E D E Z & c.

Configliero Secreto di Sua M. Cesarea,
Generale, e Maresciall di Campo
delle Arme Cesaree in
Italia.

1650 

IN MILANO,

Per Gioseffo Marelli al segno della
Fortuna.

REIMPRIMATVR
Commis. S. Officij Mediol.
Carolus Ghioldus Th. S. Nazarij
pro Emin., & Reuerendis. D. D.
Card. Litta Archiep.
Franciscus Arbona pro Excellent.
Senatu.



3
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.

LE Compositioni Dram-
matiche, sono per lo
più co' suoi finti perso-
naggi, Maestre delle
vere persone, giusta la
conditione degli Rappresentanti.
Se mai alcuna Dramma hà hauuto
credito, ed applauso pel suo vtiliz-
zante costume, vno n'è il GIASONE
del Sig. Cigognini, il quale, do-
uendo di nuouo, vscir dalle Stam-
pe, e Scena fare di se stesso, in gratia
di chi lo dicia, hò quindi preso ar-
dire di Dedicarlo al riuerito Nome
di V. S. Illustriss., & Eccellentiss.
con augurarle appresso felicità, e
vittoria nelle correnti arme: accio-
che il suo stimato valore sia vn'al-
tra mazza di Hercole, che l'Hidra,
e le Arpi del presente Secolo, insi-
diatrici, ed vsurpatrici della Lom-
bardia,

4
bardia, sieno vna volta alla per fine,
trucidati, e scacciati, per restituire
vna volta questo stato alla santa
pace, e quiete. Hò detto assai in
poche parole, mentre io, e tutti
suoi affettionati supplichiam Dio,
che assista al suo braccio, e sostenti
del cuore la già sperimentata valen-
tisia. E quì con ogni riuerente ef-
fetto me lo inchino, e me gli De-
dico.

Di V. Eccellenza.

Humiliss. e diuotiss. Ser.

Emanuel di Meschita.

5
In Lode del Sig. Dottor
GIACINTO ANDREA
CIGOGNINI:
Nuouo Auttore del bellissimo
Giasone l'Anno 1650.

POrtò naue fortissima, e fatale
D'Argo i primi noschieri all'opera ardita.
Ene secoli poi, ch'ebbe di vita,
Per reliquia ad orolla occhio mortale.

Era (cedendo à gl'anni il legno frale)
La memoria di lei quasi smarrita;
Mà torna de gli Eroi la schiera vnita,
D'alta CIGOGNA à nauigar sù l'ale.

Ridon Colco, e Medea; sol di quell'Oro
Di cui ricco di Friso era il Montone,
Folgora più gradito hoggi il Tesoro.

Presagiscono il ben dunque à ragione,
Don'ergon le CIGOGNE i nidi loro,
Se vengon morto à rannuar Giasone.

GIVLIO STROZZI.

A 3

ARGO.

ARGOMENTO.



Jason figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato à Giove in quel-

l'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole, & altri Cauallieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & lui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, mà per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se ne andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euno, doppo, che gli era conuenuto fuggirne di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo padre della comune uccisione di tutti li huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare, e in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne sù la Foce d'Ibero doue staua allattandò i figliuoli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò, e rinunziando à gli affetti passati trà lei, & Egeo Rè di Atene, trouò modo d'essere goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì à suo tempo due Gemelli, Filomelo, e Pluto, Giasone distratto dal

dal nuouo amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn'anno intero, senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell'Isola trasferito, mà al fine stimolato da gli Argonauti, & inspecie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue azioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone douea tentar l'acquisto del Vello, volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse à quell'impresa da principio all'Opera.



INTERLOCVTORI.

Giasone Duce de gl'Argonauti
Ercole vno de gl'Argonauti.
Besso Capit. della guardia di Gias.
Isifile Regina di Lenno.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delta Nutrice.
Egeo Rè d'Atene.
Demo freuo.
Sole.
Amore.
Coro di Spiriti.
Volano Spirito.
Coro de gl'Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.
Eolo.
Coro di Venti.
Coro delle Hore.

*La fauola si rappresenta parte nell'Isola
di Colco, e parte nelle Campagne
d'Ibero.*

PRO-

PROLOGO

Marittima veduta dall'Isola
di Colco.

SOLE, AMORE, CHORO
DELLE HORE.

Ch. **O** Luminoso Dio (Mondo
Luci d'occhio del Ciel, che il cieco
Illustri, di splendor Padre fecondo.
So. Quest'è il giorno prefisso
Alle grandezze mie,
Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte,
Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso?
Oggi della bellissima Medea,
Di mia diuinità chiara Nipote,
Sarà quel trionfante,
Sarà quel glorioso,
Non più furtiuo Amante,
Mà fortuna o Sposo.
Dunque sù'l Carro mio.
Del più terso splendore i raggi splendino
E la terrena molle
A illuminar, a immortalar discendino
Am. Imenei senza me
Si stabiliro in terra?
Qual è, qual è quel Nume
Così stolto, e sfacciato, (guerra?
Ch'al gran Nume d'Amor vuol muouer
So. Il Fato Amore, il Fato,
Così felice nodo,

A 5

Così

Così gradito ardore
Ne i volumi immortali hà registrato,
Soffrir conuien per questa volta Amore.

Am. E tu come intendesti
Quegli Arcani Celesti?

So. L'istesso Fato à me'l permise, e volle,
Chenell'eternè Istorie
Di mia Progenie eccelsa
Leggesse il guardo mio l'auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci.
„Dell'amato regnante
„Sarà moglie Medea,
„Adorata, adorante,
„E in orida tonzone,
„Doppo fatiche gloriose, e belle,
„Il guerriero Giasone
„Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle,

Am. Segui.

So. Termina qui l'alta sentenza:

Am. Assai vi manca,

So. E che?

Am. La mia licenza.

So. Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E fatto il correttore.

Am. Nella Regia di Lenno,
Io con vno di questi il più pungente,
Che dall'arco diuino uscisse fuori,
D'Isfile, e Giasone
L'anime penetrai trafissi i cori;
Questa questa è la coppia
Saetta da me,
D'Isfile Giason sarà'l marito,

S'io son, qual fui dell'vniuerso il Rè.

So. Non può'l Fato già mai restar bugiardo

Am. Ne schernito sarà quello mio dardo

So. Fanciullo tu deliri.

Am. Appollo in van taggiri.

So. Chi col destin combatte.

Am. Chi con Amor contrasta,

So. Caderà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi, non pugnar,

Am. Voglio, voglio trionfar.

So. Non vincerai, nò nò.

Am. Io vincerò sì, sì.

So. E che nò?

Am. Ech sì.

So. Io scorro il Ciel, tu le tue forze ad opra.

Am. Io scendo a terra, e mi preparo all'opra.

Ho. O luminoso Dio. (do

Lucid'occhio del Ciel'che il cieco Mon:
Illustri, di splendor Padre fecondo.



ATTO PRIMO .

SCENA PRIMA.

Giardino con Palazzetto.

ERCOLE, BESSO.

Er. **D** All' Oriente porge (lume
L'Alba à mortali il suo dorato
E trà lasciue piume (forge?
Aquilito Giasone ancor non

Come potrà costui,

Disanimato da i notturni amplessi
Animarsi à gl'assalti, e alle battaglie ?
Donne, co' i vostri vezzi
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti à gl'Eroi,
Solo vna lacrimetta,
Che da magiche Stelle esca di fuore,
Fassi vn'Egeo crucciofo,
Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore
E'l vento d'vn sospiro
Esalato da labri ingannatori,
Da i campi della gloria,
Spiantò le palme, e disseccò gl'allori.

Bes. Sotto vario ascendente
Nasce l'homo mortale,
E perciò trà gl'umani
Euui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro e'l liberale.
Ad altri il vin diletta,
Vn'altro il gioco alletta,
Altri brama la guerra, altri la pace,
Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.

Se

Se ascendente amoroso,
Dominò di Giason l'alto natale.
Qual colpa à lui s'ascriue,
Se ingrenbo à Donna bella .
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor della sua Stella ?
L'huom' che viene alla luce
Dalla superna Sfera
Seco ne porta vn'alma forastiera .
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo
Nell'incerto oscurissimo cammino
Non si può consigliar, che co'l destino .

Er. Il saggio puote dominar le Stelle :

Bes. Sì, se la stella del saper gl'assiste :

Er. L'uso della ragion commune è a tutti :

Bes. Ciascun d'oprar con la ragion presume :

Er. Chi segue il senso alla ragion diè bando :

Bes. Il senso è la ragion di chi lo segue :

Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico :

Bes. Ma però vince chi di lor preuale :

Er. Arbitrio in questa pugna e'l voler nostro

Bes. Giason è bello, hà senza pel la guancia

E bizzaro, e robusto,

Di donar non si stanca ;

Onde per possederlo

Ogni Dama le porte, apre, e spalanca :

Bellezza, giouentù, oro, occasione ?

Come può contro tanti

Fortissimi Guerrieri

Contrattar il voler, ò la ragione ?

Nò, nò, nò,

Non à fe,

Resister non si può,

Er. Credilo à me.

Er.

Er. Sei troppo effeminato.
Bes. Di femmina son nato.
Er. Tù pur femmina sei.
Bes. Rispondete per me, o membri miei.
Er. Oh come ben seconda,
 L'adulator del suo signor gl'errori.
 Ma sù la porta dell'albergo indegno
 Pur riveder si lascia
 Il Notturmo Guerriero,
 Caro di Gioia, e di ceruel leggiero.

SCENA SECONDA,

GIASONE: ERCOLE.

D Elicie, contenti,
 Che l'alma beate,
 Fermate, fermate
 Sù questo mio core
 Deh più non stillate
 Le gioie d'amore:
 Delizie mie care
 Fermateui quì,
 Non sò più bramare
 Mi basta così.
 In grembo a gl'amori
 Frà dolci catene
 Morir mi conuiene,
 Dolcezza omicida
 A morte mi guida
 In braccio al mio bene,
 Dolcezze mie care
 Fermateui quì,
 Non sò più bramare
 Mi basta così.
Er. E così ti prepari

Alla

Alla pugna Giasone?
 Ne temi a far passaggio
 Dall'amoroso al marziale Agone?
Gias. Ercole; amore è vn Dio,
 Che a noi mortali, & a i Diuin s'ouasta
 Se tù sapesti (ò Dio) di quai tesori
 M'arrichì l'alma l'adorata mia,
 Diretti che gl'amori
 Aprouo il varco, ch'alle glorie inuia?
 M'accoglie, mi vezzeggia,
 Il mio terreno Sole,
 Al mio venir festeggia,
 E lacrimosa al mio partir si duole;
 Quelle feste, quel pianto
 Son di questo mio cor lo aue incanto,
Er. Ti si scoperse ancor questa tua Diua?
Gias. Ancor non sò chi sia,
 Basta ch'è tutta mia.
Er. Se ancor non la vedesti
 E amor per gl'occhi fere,
 Dimmi che amor son questi?
 Com'hai potuto amar senza vedere?
Gias. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,
 (Termina or l'anno appunto)
 Trà gl'errori notturni a quetti Lidi,
 Pur troppo al balenar del ciel turbato,
 Illuminosi rai
 Del suo bel volto in quella notte io vidi
 E in vn baleno sol, vidi, & amai.
Er. Nè ricercasti mai
 Il nome suo da lei?
Gias. Di non chieder più oltre io le giurai.
Er. Così senza vedere,
 Le toccate bellezze,
 Ti conuien per godere

Spem-

Spende il tempo in brancolar fattezze

Gias. Ercole, credi a me, non han bisogno
Della luce gl'amanti,
Basta per bon gioire
Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,
E rassembra a chi gode,
Vn vantaggioso patto,
Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto

Er. O Giasone, ò Giasone,
O gran figlio d'Esone, alto nipote
A Pelia al Rè, che la Tessaglia affrena,
Non ti bastava in Lenno
Di Toante la figlia alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer già resa di gemella prole,
Se ancora in colco diuenuto Amante
Di beltà non veduta,
Non dauì vn nuouo segno
Di troppo molle effeminato ingegno;
Quest'è'l giorno prefisso oggi tu dei,
Affrontar assalir gl'orridi mostri,
E per rapire il custodito Vello,
Del munito Castello
Sbarrar le porte, e penetrar i Chiostri,
Dimmi, comet'affidi,
Sneruato dai piaceri,
Pensieroso di Donna,
Di poter adoperar l'armi e'l coraggio?
Posa l'armi Giason, velti la Gona,
Oper far da Guerrier diuien più saggio

Gias. Se Isifile lasciai, tuo fù l'consiglio;
Allor, che amai da scherzo,
Libera l'alma al consiliar s'apprese,
Or

Or che Amor del mio cor rege l'Impero
Non son più mio viuo d'Amor prigione,
Chi presume alterare il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone:
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò;
E vincitor, ò vinto
Sempre Giason farò:
Mà dell'ignoto Nume
Sotto i benigni auspici
Spero di riportar Palme vittrici.

Er. Vane son le ragion, voglialo il Cielo,
Ma ti seruenga amico,
Che se acquitto tu fai dell'aureo Vello,
Forz'è partire, e dar le vele al vento,
Acciò quanto acquistò saggio valore,
Non t'inuoli rapina, ò tradimento,

Gias. Dolor, ah non m'uccidere,
Così l'alma dal seno
(Oh Dio) dourò diuidere;
Non sò, non sò per me, se meglio sia,
O la vittoria, ò la caduta mia.

SCENA TERZA.

MEDEA.

SE dardo pungente
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'Amore
Si strugge'l mio core
La notte, & il dì,
Se vn volto diuino
Quest'alma rubò,
Se amar è destino,

Resista.

Resista chi può .
 Se all'or, ch'io vi vidi
 Begli occhi omicidi
 Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco, s'io moro
 Per nobil ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabilì,
 Amar mi conuiene,
 E forza così.
 Ma nella Regia Sala
 Ecco Egeo l'importuno; (cio,
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scac-
 Partirò, fuggirò l'vfato impaccio.

SCENA QUARTA,

EGEO . MEDEA .

Egeo. **F**erma Medea, deh ferma
 Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo amante.

Med. Se pur l'ultima volta
 Douiò sentirti Egeo,
 Oh come volontier Medea t'ascolta.

Egeo. Oh Dio così consoli.
 Vn, ch'adorasti già,
 Così l'alma m'inuoli
 Mia tiranna beltà:
 Dimmi almen per pietà,
 Oh bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io.

Med. Egeo, sei Rè, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago, Hai

Hai bellezze ammirande,
 Adorato, adorante,
 M'amasti, io pur t'amai,
 E fido, saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene.
 Per me ti vedo in pene,
 Nè m'offendesti co'l pensier già mai
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Ma se Amor da me sparì,
 S'io non posso amarti più,
 Che far poss'io, che ci faresti tu.

Egeo. Vedi, se sei crudele,
 T'auanzi alle risotte
 Per sottrarti a sentir le mie querele?
 Orsù senti mia vita, (io)
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia mor-
 Già, ch'alle mie speranze,
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,
 Già, ch'a l'empireo de gli affetti tuoi
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,
 Già, che di quella fede,
 Ch'a me giurasti, o cruda,
 Altri più fortunato è fatto herede,
 Almen d'un infelice,
 Lacrimoso, languente,
 Bersaglio de tuoi scherni,
 Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,
 Generosa concedi
 A le suppliche pie grato rescritto.

Med. Chiedi, ma con tal legge,
 Che non tenti d'amor l'affetto mio,
 Se voi chiedermi amore,
 Te'l nego, non t'ascolto, io parto adio,

Egeo.

Egeo. Ch'io d'amor ti tenti, o vaga;
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro à tua beltà,
Per sottrarmi à gl'influssi
Di mia Stella nemica incrudelita;
Sol ti supplico, o bella,
Che di tua mano a me tronchi la vita.

Med. Voi, ch'io t'uccida?

Egeo. Sì.

Med. Perche tù veda,
Che degli antichi amori
Serbo nel seno ancor qualche scintilla
Eccomi pronta a consolarti a pieno:
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, ò di veleno?

Egeo. Con questo acuto stile,
Che prostrato a tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmiile:
Vieni bella pietosa aprimi il petto,
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto.

Med. Sei pur ben risoluto?

Egeo. Il colpo attendo

Med. Guarda non t'atterire.

Egeo. Vn Rè non teme.

Med. Egeo a tè.

Egeo. E quando?

Med. Ecco il ferro.

Egeo. Ecco il core.

Med. Pronto a ferir.

Egeo. Pronto à morir.

Med. E già la destra a l'inclemenza adatto,
Egeo ti sueno.

Egeo. Io moro.

Med.

Med. Ah tù sei matto. *Medea getta il ferro*

Egeo. Si parte, mi deride? *in terra e parte.*

Si parte, e non m'uccide?
Doue, doue fuggisti,
Doue, lasso, sparisti empia spergiura?
Così la data fè
Di trafiggermi il cor, ah si trascura;
Oh promesse tradite,
Oh, fera, oh empia, oh ria,
Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia;
Per terminar l'asprissimo cordoglio
Morte mi promettesti, e morte io voglio
Morte sospiro, e bramo,
E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCENA QUINTA,

O R E S T E .

Or. Flero amor l'alma tormenta,
Gran martir dà gelosia,
L'appetito mi spauenta,
E la sete acerba, e ria,
Mà più duro, e più pesante
E seruire a donna amante,
Ben si scorge a ogni momento
Cangiar forma in Ciel la Luna;
E leggier la piuma, è'l vento,
Sempre varia la fortuna,
Ma più lieue, e più inconstante
E'l ceruel di donna amante
D'Isifile, la bella,
A questa reggia esplorator men venne
Qui di Giason vorrei
Hauer ragguagli, e penetrar nouella;
Sospettoso e'l paiele, E chi

E chi de Grandi ricerca gl'affari,
 La vita arrischia a perigliose imprese;
 Son solo, e forastiero
 Mi palesa l'effigie, e questo adobbo;
 Pria, che feruir a donne
 Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCENA SESTA,

DEMO ORESTE.

De. SON qui, che, che, che chiedi

Or. S In Colco io più non fui,
 Alcun qui non conoleo.

De. Non mi risponde?
 Ah non m'in te, te, te.

Or. A me?

De. Te, te.

Or. Te, te.

De. Ah non m'intendi?

Or. O dissonanze strane,
 Io mi credea, che tù chiamassi vn Cane

De. Anzi tù mè chiamasti.

Or. Io te?

De. Tù me.

Or. E che sei tù?

De. No'l vedi?

Or. No'l vedo a fè?

De. Se ben mi guarderai
 Da rouerso, e da dritto,
 Sù le mie spalle il nome mio stà scritto;
 Hor mi conosci tù?

Or. Per gobbo io ti conosco.

De. E gobbo io sono.

Son gobbo, son Demo,
 Son bello, son brauo,

Il Mondo m'è schiauo,
 Del Diauol non temo,
 Son vago, gratioso,
 Lasciuo, amoroso,
 S'io ballo, s'io canto,
 S'io suono la Lira,
 Ogni Dama per me arde, e so, so,
 So, so, arde, e so, so,

Oref. E sospira.

Dem. Sò, sò, sò, sò, sò, sò, sò,

Oref. Dem. Arde, e sospira.

Oref. Linguaggio curioso,

Dem. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso;
 E se farai del mio parlar strappazzo,
 La mia forte brauura
 Saprà spezzarti il ca-

Oref. Oibò.

Dem. Il capo in quelle mura.

Oref. Così si tratta vn forastiero in Colco.

Dem. Che fò, fò, forastiero.

Io dissi, e dissi bene, à che si bada.

Ti sfido, metti man pur quella spada.

Oref. Vn buffone è costui, T'acquieta amico,
 E non voler in Corte

Dem. Che amico, che Corte.

Mertiamo dic'io

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core?

Oref. Perdonti chieggo ò caro,

La vittoria ti cedo

Mi ti dono per vinto

E se troppo parlai, fù mia sciagura?

Dem. Quel che fà la brauura

Oref. Pietà Signor, pietà.

Dem. Perche tù veda,

Che

Che quanto forte, generoso io sono ;
Và, và, ch'io t'è perdonò.

Or. Atto da grande

Ma il fero omai riponi.

De. Ecco il ripongo, è ti dichiaro amico.

Or. Or dimmi in cortesia,
Conosci tù per sorte.

De. Oimè.

Or. Che hai :

De. Sento, ch' il mio furore
Non è sfogato a pieno,
Lassati dare vna ferita almeno :

Or. Tù manchi di parola,

De. Lassati dare vna stoccata sola.

Or. Quest'è vn tentarmi.

De. Ah ferma ;

Sento il sangue acquietato,
Parla, ch'io son placato.

Or. Lodato il Ciel, conosci tù Giasone ;

De. Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, danda da lui.

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco :

De. Chi ti manda :

Or. Il mio zelo, a me fù sprone.

De. Vuoi, ch'io ti dica.

Or. Dì.

De. T'hò per spione.

Or. Quest'è troppo, tù menti :

De. Puh, vñ tanto furore ;

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai, dir :

De.) Troppo (iracondo)

Or.) (indiscreto) sei.

De.

Or. (Parlai (scherzando) e (perdonarmi) dei
De. (sù'l saldo,) e (tù pentirti))

De. Mi pento.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone,

Giuro na, na, na ;

Or. Na, na, na,

De. Giuro narrar a te gli auuisi interi,

Io di quà parto, e tù per altra via ;

E t'aspetto à far pace all'O, all'O-

Lo, lo, lo, lo, lo, lo,

Et'aspetto à far pace all'O, all'O ;

Lo, lo, all'O, all'O.

Or. Ohimè, non più, t'hò inteso,

Verrò, và pur, và via, *Demo si parte ;*

Vò seguitar costui,

Che semplice, e atterrito !

Dalla mia bizzaria,

Il tutto mi dirà

Demo
zorna) All'Osteria.

SCENA SETTIMA,

Boscareccia, e Capanne sù la Foce d'Ibero.

ISTIFILE SOLA.

Isif. **L** Assa, che far degg'io ?
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio ;
Che far degg'io ?
Più sostenermi in vita
La speranza non puote.
Hò perso il mio tesoro,
Infelice, e non moro ;

B.

Stil-

Stillate ò fonti, ò riui
 Lagrime di cordoglio
 Al pianto mio,
 Spirate aure spirate,
 E al suon de' miei sospiri
 Accrescete i respiri
 Hò perso il mio tesoro;
 Infelice, e non moro.

La mia sorte nemica,
 Del mio tetto Reale
 Quà mi còdusse al pagliareccio albergo
 Della Vecchia Gimena,
 Che me pietosa, e i figli miei raccolse;
 Isifile infelice,
 Del bel Trono di Lenno
 Esule suenturata,
 Regina senza Regno,
 D'illegitima prole
 Madre prima che sposa,
 Sposa solo di nome,
 Moglie senza Marito;
 Martire di fortuna,
 Sconsolata vagante,
 Priua d'ogni ristoro,
 Serua seguace, e Amante
 Di quel Giason, ch'a mio dispetto adorò:
 Non può tardar il mio fedel Oreste
 A ritornar di Colco,
 Per darmi (oh Dio) del mio tirãno amato
 Oh funesti rapporti, ò auviso grato:
 S'ei non torna mi moro:
 S'ei non torna, oimè, s'inorridisce il core
 Che d'infaste nouelle
 Lo teme apportatore,

Così

Così ad vn tempo istesso
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E sempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria,
 E sol intendo al fine,
 Ch'è l'istesso martir l'Anima mia.

SCENA OTTAVA

DELTA.

Voli il tempo, se sà,
 Rotin gli anni fugaci al corso loro,
 Mi rubbi pur l'età
 I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:
 Se'n vada a tramontar
 La mia bellezza in mar d'eterno oblio:
 Mà, ch'io lassì d'amar,
 No'l farò, non à fè,
 Non à fè, no'l farò, non io, non io.
 L'Amor in giouentù
 E vn purito nascente, e non hà possa,
 Mà da i quaranta in giù
 Mel cuor s'incarna, e penetra nell'ossa,
 Potrà scemarmi ogn'or
 Il tempo auaro, la fierezza, e'l brio,
 Mà, ch'io rineghi Amor,
 Dica pur chi vol dir,
 Chi vol dir, dica pur, non io, non io.
 Mà nelle regie stanze
 Già comparue Giason: volo à Medea:
 Vieni, vieni Signora,
 Vieni figlia diletta,
 Qui parlar le potrai; il passo affietta.

B 2

SCENA

SCENA NONA,

MEDEA, DELFA.

Med. **O**H Dio, Giasō arriua, e à me s'inuia
 Mio cuore a chet'appigli?
 Ah non cangiar di legno,
 Trà i feminil consigli
 L'improuiso e'l più degno;
 Delfa tù quì mi lassa,
 Ne premetter, che alcun m'offerui, ò as-
 Obedisco: tù scaltra (colti.
 Per conseguir il sospirato frutto.
 Parla a tēpo, opra assai, concludi il tutto.

SCENA DECIMA,

GIASONE, MEDEA.

Gias. **R**Egina, in questo giorno
 G'urai passar nel mostruoso arringo
 E per vscir ò glorioso, ò morto,
 All'impresa fatal pronto m'accingo;
 A te, Nume di Colco,
 Maestosa Medea,
 Raccomando me stesso.

Med. A me?

Gias. A te.

Med. Non ti conosco,

Gias. In Colco

Vn'anno dimorai,

Deuoto t'inchinai

Mi vedesti, ti vidi,

Hora vn tuo seruo humil così deridi?

Med. Del mio Reale ospizio

Le

Le violate mura,
 Di nobile Dongella
 Il seppellito honore,
 Della perfidia tua vanti, e trofei,
 Fan, che la Regia mente
 D'hauerti conosciuto hor si vergogna.
 Son questi di Tessaglia i Semidei?
 Dimmi, d'onde ne vieni?
 Nella notte trascorsa oue giacesti?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual'Idolo adorasti?
 Qual'honor già rapisti?
 Quai figli generasti?
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettàn così?
 Tù Guerriero?
 Cauagliero?
 Non è vero.
 Questi delitti tuoi,
 Empio, negar non puoi,
 Viuono in mio poter l'offesa donna,
 E la ministra del comun diletto.
 Io possiedo i Gemelli:
 Che di te partorì la suenturata,
 Che incolpandosi madre
 Di legittima prole,
 T'accuserà, ti dannerà per padre.
 Dimmi perfido, di,
 I Reali Origlieri
 Si rispettàn così;
 Tù Guerriero;
 Cauagliero;

B 3

Non

Non è vero.

Gias. Medea?

Med. Che vorrai dir?

Gias. Ascolta.

Med. Taci:

A morir ti disponi,

O quant'io parlerò legger ti fia;

Voglio, ch' in questo loco, & in quest'ora

La goduta bellezza

Tù dichiariti tua sposa, or mi rispondi.

Gias. Sì tosto?

Med. E senza dubbio,

Pria, che tù parta a duellar co' mostri

Perche restando tù di vita sciolto,

Teco l'honor di lei faria sepolto.

Gias. E nobile la Dama?

Med. Eguale à te.

Gias. Io son figlio di Rè.

Med. Eguale à te.

Gias. E bella?

Med. Non lo sai?

Gias. Io non la vidi mai.

Med. E bella, ò per lo men bella si stima,

E se non è, doueu penlarci prima:

Tù quì m'attendi, io con la sposa torno.

SCENA VNDECIMA,

GIASONE SOLO.

Gias. I Miei secreti Amori
 I Son palesi à costei? Ah troppo è vero
 Che abbondan per le Corti ingegni
 Che viuon di referti? (esperti,
 Mà pur mi sortirà

Veder

Veder quella beltà, che m'innamora.

Occhi non v'abbagliate,

Soffrite i raggi suoi,

Tosto vedrete il Sol vicino a voi;

Mà già torna Medea; Delfa la segue.

SCENA DVODECIMA,

MEDEA, GIASONE, DELFA.

Med. **G**iasone, è quì la Sposa, è quì colei,
 Che teco a stabilir lieta se'n viene

I promessi Imenei:

Mira, come festosa

Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla

La tua donna amorosa;

Tù ridi? Ancor tù ridi? Ancor indugi?

(Ingrato mancatore)

A dar fè di marito

A chi ti diede il suo virgineo fiore?

Ingrato traditore?

Gias. Regina, intendo, intendo,

Leggiadro scherzo, fè, fà ciò che vuoi,

Che son fauori miei li scherzi tuoi.

Med. Che scherzi? Che fauori?

Gias. Frena questi rigori: io ben trà l'ombre

Ne'Giardini d'Amor colsi le rose,

Mà al tasto, & all'odore

Le riconobbi intatte, e rugiadose.

Queste, che a me presenti

Rose sì strapazzate, e sì cadenti

Nate trà l'anticaglie, e le rouine,

Non son quello, ò Medea,

Ne io son vfo à idolatrar Gabrine;

Delfa, di tù, che fai

B 4

Qual

Qual sia stata trà noi
La modestia comune,
Di, se d'Amore io ti richiesi mai.

Del. Son suanite per me queste fortune!

Med. Eh Dio, ne gli occhi miei
Fissa gli sguardi tuoi,
Fissati in questo volto,
E scorgerai colei,
Che nel seno Real ti tenne accolto;
Giason, Anima mia quella Donzella,
Che languente d'Amore
E trà l'ombre accommundò le piume,
Che di prole gemella
Genitrice divenne,
Quella, che alla tua fè fidò l'honore,
Quella, che all'or chiamasti
Tua deità, tuo cuore,
Quella à cui tu giurasti
Trà i secreti dilette
Eternità d'affetti,
Giasone, anima, speme, idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella son io.

Gias. O di gratie adorate
Notitie sospirate,
Pur vi miro, e conosco
Già sepolti stupori
Pur vi miro, e v'ammiro
Miei svelati tesori, ò luci, ò luci,
(Si sì voi siete quelle
Serenissime stelle)
Io ben vi raffiguro,
A quei splendor sì viui,
Con cui trà l'ombre ancor voi mi ferui
O mia bella, ò Medea,

Mie

Mie delizie, mia sposa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalata amante
Consacro al tuo gran Nume,
Pronto per obedirti
La fè, la destra, il cuor, l'alma, e li spiriti.

Med. O mio cuore,

Gias. O mio Amore.

Med. Ardi tu.

Gias. S'io ardo, oh Dio.

Med.) Ardi pur, ò mio ben, ch'ardo anch'io.

Gias.) Gioie più fortunate.

Med. Gioie più fortunate.

Gias. Delizie più bramate.

Med. Non han di queste mie li Dei lassù.

M.) Non più dolcezze Amor, nō più, nō più.

SCENA DECIMATERZA,

DELEA SOLA.

Delf. Odi, godi
G Bella coppia,
Che l diletto
Trà quei nodi
Si raddoppia;
Leggiadra vfanza, e nuoua;
Per ritrouar marito
Le fanciulle hoggidì si danno a proua;
Economia graziosa,
Politici consigli
Prima, che far da sposa
San far da madre, & alleuare i figli;
Troppo soau i gusti

B 5

Amor

Amor promette, dà,
 In termin troppo angusti
 Di Donzella l'honor racchiuso stà;
 Speri del Mar spumante
 Raccoglièr l'onde in sen,
 Chi vuol tener a fren
 Femina Amante.
 Se già febre d'Amor
 Le fibre m'infettò,
 Vn leggiadro amator
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;
 Così non feci ingiuria
 Alla mia castità,
 Errai per sanità,
 Non per lussuria.

SCENA DECIMAQUARTA,

Stanza dell'Incanto.

MEDEA, CHORO DI SPIRITI, VOLANO.

Med. **D**ell'Antro magico
 Stridenti Cardini

Il varco aprite mi,

E trà le tenebre

Del negro Ospizio

Lassate me.

Sù l'Aria orribile

Del lago Stigio

I fochi splendino;

E sù ne mandino

Fumi, che turbino

La luce al Sol.

Dall'abbruciate glebe

Gran Monarca dell'ombre intento ascol-

(tami.

E se

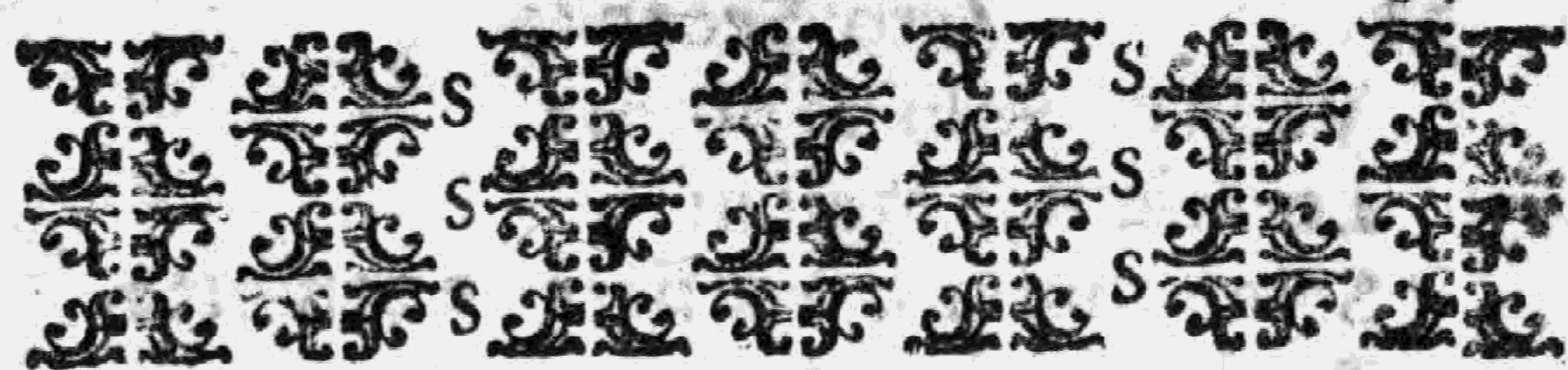
E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,
 Adempi ò Rè de'sotteranei popoli,
 L'Amoroso desio, che'l cuor mi stimola,
 E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:
 I mostri formidabili
 Del bel Vello di Frisso.
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendano a Giasone oggi domabili:
 Dall'arsa Dite
 (Quante portate
 Serpi alla fronte)
 Furie venite,
 E di Pluto gl'Imperi a me suelate:
 Già questa verga io scoto,
 Già percoto
 Il suol co'l piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo
 Volate a me:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai st repiti,
 Quai sibili
 Non lascian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Quà v'inuito.
 Al mio foglio,
 Quà vi voglio,
 A che si tarda più?

Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù,
Vol. Del gran Duce Tartareo
 Le tue preci, ò Medea, gl' arbitrij legano
 E i numi Infernali a' ceni tuoi si piegano.
 Pluto tue voci vdi,
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì.

Med. Sì, sì, sì
 Vincerà
 Il mio Rè
 A suo prò
 Deità
 Di là giù
 Pugnerà?
 Sì, sì, sì
 Vincerà,
 Vincerà.

Hor che Amor mi fà beata
 E in vn col Dio d'amor l'inferno ancora
 Vuol ch'io goda il mio bene
 Non sol gradito Amante
 Mà lieto, e trionfante
 Voi farfarelli
 Leggiadri, e snelli
 Venite,
 Gioite,
 E non informe
 Di larue spauentose,
 Mà in sembianze ridicol, e vezzose,
 Premette il suol, trahete,
 Scherzando trà di noi danze amoroze.

ATTO



ATTO SECONDO .

SCENA PRIMA .

Boscareccia, e Capanne.

ISIFILE, ALINDA.

Isi. O Reste ancor non giunge,
 E pur ogni momento
 Accresce il mio torméto, e'l cor mi pūge
 Vanne mia fida Ancella,
 Vanne al porto vicino, (na,
 Richiediogni Nocchier, ch'iuì soggior-
 Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
 Io trà'l solingo orrore
 Compagna resterò del mio dolore .

Ali. Per proua sò. (leno.
 Che infonde Amore nell'alme aspro, ve-
 Mà il duol che m'accorrò
 In breue io seppi licenziar dal seno,
 E con ingegno scaltro
 S'io persi vn vago : mi spassai con l'altro.
 Chi s'inuaghi (sciutti,
 D'vn solo Amor mai stà con gli occhi a-
 L'apportator del d:
 S'ammira al fin, perche risplende a tutti
 Chi d'vn sol si contenta
 Pena assai, nulla gode, e sempre stenta,
 Vado

Vado di volo al porto:
 Le mie fide ragioni
 Somministrano à te pace, e conforto,
 Presto s'imbianca vn crine,
 Volano le stagioni,
 E mancheranti al fine
 Gli anni di giouentù, non i Giasoni.

Parte.

Isi. Alinda troppo vana
 Seconda il genio, e la sua voglia infana;
 Oimè non posso più,
 Par che manchin li spiriti,
 Manca l'anima al seno,
 Vacilla il piede, e a forza di stanchezza
 Trabocco sù'l terreno.

SCENA SECONDA.

ORESTE, ISIFILE.

Or. **I**O pur ti tocco, ò Lido,
 Io pur ti bacio, ò Terra,
 Nè temo d'Austro infido,
 Orridi soffi, ò procellosa guerra:
 Onde, vi riuerisco,
 Venti, mi raccomando,
 Nettuno, addio, stà sano,
 Amici, come prima,
 Mà però da lontano,
 In vn regno inconstante,
 Sour'vn suelo, che ondeggia
 In casa, che galleggia
 mai più Oreste poserà le piante.
 Mà temp'è, ch'ad Isifile ritorni,
 Nella Capanna al cer **O** nè, che vedo
 Distefa

Distefa sù quei mirti
 L'infelice mi sembra,
 Priua di moto, e spiriti?
 Morta, ò viua, che sij,
 M'accosto alla sicura,
 Morti di questa sorte
 Non mi fanno paura;
 Sento il cuore, che batte,
 Affannato respira,
 E trà l'Amore, e l'ira
 Fantastico combatte.

Isi. Crudel tu parti (ò Dio?)

Or. Son quì da te cor mio.

Isi. Da me?

Or. Da te.

Isi. Mi lascerai?

Or. Mai, mai,

Isi. Setù mi lasci, io moro.

Or. Non dubitar, ti adoro,

Isi. Accostati, se vuoi,

Or. Mà s'io ti bacio poi?

Isi. O quanto goderei.

Or. Mi tenta pur costei.

Isi. Tù torni al mar crudele,

Or. Sì, sì, parton le vele;

Isi. E l'honor mio dou'è?

Or. Io non l'hebbi alla fè:

Isi. Sì, sì, statti con mè.

Or. Torna aquietarsi,

O che gentil discorsi.

Ciascuno i suoi desiri

Scopre senza vergogna,

Nè sò se più deliri,

O chi veglia, ò chi sogna.

Vaghi

Vaghi labri scoloriti,
 Bella bocca pallidetta,
 Che lei tutta vezzosetta,
 E sognando ai baci inuiti
 M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco.
 S'io ti bacio, troppo ardisco.
 Se no'l fò, son vn balordo.
 Son risoluto al fin bacciar la voglio,
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lascia,
 Muor trà le labbia, e si risolue in nulla
 E già sò, che costei non è fanciulla.
 L'honor non scemerà
 Che se dianzi il chiedea.
 E segno, che non l'hà;
 E se mai si risà
 Frutto così leggiadro,
 Mi sculerò
 Che la comodità mi fece ladro?
 Or v'è ben d'altro Oreste
 Guarda non la suegliare;
 Caro volto diuino.

Ifi. Doue parti, ò Tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno.

Ifi. Sai pur, ch'io mi consumo.

Or. Il bacio è andato in fumo

Non mi vedi, ò Signora,

Non mi conosci più?

Ifi. Oreste sei pur tù,

Perche non mi suegliasti?

Or. Tù, perche ti destasti.

Ifi. Dimmi, Giason, è viuo, ò morto,

Vuol, che io l'attenda, ò parta;

Ris-

Risponde à bocca, ò in carta?
 Mi conserua la fè?
 O si scordò di mè?
 Mi disprezza, ò mi adora?
 Vuol ch'io muora?
Or. Quanti interrogatori?
 Per risponder à tutti
 Ci vorrebbe vna mandra di Dottori:
 Poche parole, e buone,
 Datti pace, ò Signora,
 Più non t'ama Giasone.
Ifi. Saldo mio cuore, con Giason parlasti?
Or. Giaso ventiene audienza.
 Parlai con vn tal Demo, indi con Bello
 A Giason confidente, e à me cugino,
 Che impietosito del tuo 'duro stato',
 Così mi disse appunto,
 A pena à Colco giunto
 Di beltà non veduta.
 Sol trà l'ombre goduta
 Giason diuene Amante,
 Fatto d'Amor guerriero,
 Trà i piacer s'abbandona,
 Del proprio honor non cura,
 Pensa se à quel d'altrui volge il pensiero.
Ifi. Non hai di più da dirmi?
Or. E ti par poco;
 Da gli Argonauti fieri
 Stimolato Giasone
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone,
 E s'ei conquista la dorata pelle,
 Per andarne à Corinto
 Dourà per questa Foce

Trà

Trà poch'ore passar d'Argo la Naue;
 Parlar tù li potrai
 Quì forse auanti sera
 Seco ti sfogherai, forse chi sà,
 Spera, Signora, spera. *Oreste parte.*
Is. E che sperar pols'io,
 Se dentro a questo seno
 L'anima, ò Dio, vien menos
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbatuti,
 Le potenze (marrite?
 Speranze fuggite,
 parite
 Da me
 Il cuor, ch'è già morto.
 Del vostro conforto
 Capace non è.
 Mà se pur quà giungesse
 Il perfido inconstante,
 Chi sà, che rimirando
 Il mio Real sembante,
 Dalla pietà commosso,
 Dalla giusticia vinto,
 Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e a me si renda.
 Oh speranze infelici,
 Ancor mi lusingate, ancora spero
 E son sì disperata,
 Che insin potermi disperar dispero?
 Mostruosi flagelli,
 Portentosi martiri,
 Miracolosi affanni,
 S'inuentano a' miei danni;
 Giù ne i Regni di Dite:

Spe

Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cuor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è;
 Mà, che vannegio, ò misera?
 Che speranze, che morte?
 Che conforti, che cuore?
 Che martiri, che affanni?
 Alla mente Reale
 Minaccino rouina?
 Son disperata sì, mà son Regina.
 Sù miei fidi seguaci;
 Precipitiam gl'indugi,
 Dalla Foce d'Ibero,
 M'apprestino il partire
 Remi, naue, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero,
 Raddoppia, ò tempo il volo.
 Sferza i Caualli, ò Febo.
 Già sù l'ali al desio,
 Verso il nemico suolo,
 Auida di vendette,
 Rouinosa m'inuio.
 Già le marine spume
 Io sento, e l'onde solco,
 Mora il perfido mora, à Colco, à Colco. ..

S C E N A T E R Z A,

Egitia, e Castello, oue è il Laberinto.

MEDEA, GIASONE, DELFA.

Med. E Cco il fatal Castello,
 Quì ti consigno l'incantato anello

In

In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto ?
 Sia dell'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,
 Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna,
 Ti lasso.

Gias. Mi lassti.
Med. Mia vita.
Gias. Gradita.
Med.) Mio Amor.
Gias. (M^a parte)
Med. (M^a resta) conte.
Gias. (Questo spirto,)
Med. (Quest'alma,) e questo cor.

SCENA QUARTA
GIASONE.

Gias. **E**ffetti singolari,
 Fauori senza pari,
 Per qual nuouo vigore,
 Sembra al cuor questo petto,
 Troppo angusto ricetto.
 Qual ardir qual valore
 Per le fibre mi scorre.
 Queste nuoue potenze
 Da Medea riconosco, a l'armi, a l'armi;
 Gli Argonauti Guerrieri,
 Il Senato di Colco
 A queste mura intorno.
 De la fiera tenzon gl'esiti attende:
 A l'impresa m'accingo,

E il

E il Nome di Medea per Nume inuoco.
 O de l'orrido cerchio
 Del fatal laberinto,
 Mostri, belue, e custodi
 Del Tessalo Giason le voci udite;
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obediienti aprite,
 O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte,
 Fuori, fuori,
 Al cimento,
 Vostri orrori
 Non pauento.
S'apre la porta, e comparisce il Toro.
 M^a già s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,
 Già sbuffa, e sù le soglie
 Orgoglioso cornuto
 Percuote il piè ferrato.
 E mi sfida a duello,
 Stiasi la spada al fianco,
 Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza
 Mi contende l'ingresso.
 Fuori s'auanza, e ne l'acute corna
 De la vittoria sua ripon la speme.
 Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia,
 Sì, già l'afferro, e fuori
 Della dure ceruice,
 Già le spianto, e suello?
 M^a qual per entro al tenebroso chiostrò
 Appare, ò Drago, ò Mostro?
 Nel tuo nome, ò Medea
 Prendo il posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Già m'auuento, mi scaglio.

Tutto

Tanto ardir, tutto ardore,
Nell'oscuro ferraglio
Già m'auuento, mi scaglio.

SCENA QUINTA;

MEDEA, DELFA.

Med. **G**iasone, oh Dio, Giasone,
Oue ne vai, mio sposo?

Delf. Ancor pauenti?

Med. Della sua vita, e dell'honor pauento?

Delf. E non sai qual virtude

Quel tuo magico cerchio in se rachiude
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l'anel, saluo è l'honore.

Med. Infinito e' l'valor dell'arte mia,
Mà pur anco nel seno
Prouo infinito ardor, e gelosia.

Delf. Gelosia, e di che? For se là dentro

Viue Dama leggiadra;

Sai pur, ch'orrida squadra

Guarda di questo cerchio il giro, e'l cen-

L'huomo non ama i mostri,

Gradisce a gran fatica

Bella donna, che'l preghi, & a più d'vna

Tocca (così non fosse) a star digiuna?

Mà vedi, come offeruano

Gli Argonauti Guerrieri ogni tuo moto

Deh partiamo, ò Signora.

Med. Voglio attender il fin,

Delf. Darai sospetto.

Med. Di che?

Delf. Dell'honor tuo.

Med. Non mi dichiarò spola.

Delf.

Delf. E madre ancora.

Med. Mà già torna Giasone?

Delf. Ercole il vide, e passa entro le mura?

Med. Del sacro dorso è adorno,

La vittoria è sicura.

SCENA SESTA;

MEDEA, GIASONE, DELFA, ERCOLE.

Med. **S**Ei ferito mioben?

Gias. **S**Nò mia vita.

Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi,
Mi fei Signor de l'aureo vello, e vinsi.

Erc. Giasone vincesti il vello,

Godo del tuo Trionfo,

Mà già solleua il popolar tumulto

Contro di te vn'inuidioso grido,

Non è tempo d'indugio al lido, al lido

Gias. Vicino è il loco, andiamo,

Questa sanguinea spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada;

Medea. *Vien Demo offeruando.*

Med. Giasone.

Gias. Io parto.

Med. E doue?

Gias. A Corinto.

Med. Ti seguo.

Gias. E i nostri figli.

Med. Son custoditi à pieno?

Gias. Che dirà'l genitore,

Med. Son co'l marito.

Gias. La patria.

Med. Non vi penso?

Gias. Il Regno.

Med.

Med. Non lo curo.

Gias. Vassalli.

Med. Non gli apprezzo;

Gias. Oh mio tesoro.

Med. E se non vengo io moro;

Gias. Vieni, e viui mia vita.

Med. Oh felice partita.

Gias. Cara fuga soaue.

Med. A la naue, a la naue.

Gias. Cara fuga soaue.

SCENA SETTIMA,

DEMO, EGEO.

Dem. **A** La naue, à la naue.
 Medea, Giason s'abbracciano,
 E per gire a Corinto
 Si partono, si fuggono, s'imbarcano.
 Oh suenturato Egeo,
 Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è.
 Volo di quà nò
 Meglio è di là;
 Mà forse sì,
 Vado di quà, mà se,
 Di quà lo trouo à fè,
 Ohimè di quà, di là, di là, di quà;
 Io non ne posso più,
 Tra'l dubio, e tra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fò vento.
 Con arti, e con lusinghe
 Donne se vi pensate
 Di farmi innamorar, voi v'ingannate;
 Voi v'ingannate à fè,

Queste

Queste bellezze mie voglio per me;

Se ben penare,

Languire,

Crepare,

Morire

Io vi vedrò,

Mai m'innamorerò,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate à fè,

Queste bellezze mie voglio per me.

Con vostri finti vezzi

Donne se tenterete

D'incatenarmi il cor, non lo credete;

Non lo credete già,

Hò fatto voto al Ciel di castità.

Se ben penare,

Languire,

Crepare,

Morire

Io vi vedrò.

Io mai vi crederò,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate già,

Hò fatto voto al Ciel di castità.

Oh oh, stò ben così,

Egeo, Egeo, Egeo,

Vuoi gli auuisci. Son qui.

Egeo. Mi chiamai?

Dem. Oh Signor sì;

Strane nuoue Signore,

Fughe, assassinamenti, arme, e rumore.

Egeo. Di tosto, chi fuggi?

Dem. Medea-co-con

Egeo. Che?

C

Dem.

Dem. Medea

Egeo. Segui.

Dem. Medea co-con

Egeo. Oh Dio, con chi?

Dem. Con Giason si fuggì.

Egeo. Oimè.

Dem. E con fuga soaue

Van gridando abbracciati,

Alla naue, alla naue.

Egeo. E verso doue andranno?

Dem. S'imbarcano per co,

Co, co, per co, co, co,

Egeo. Per Coimbra?

Dem. Nò per co, co, co, co,

Egeo. Per Coralto?

Dem. Oibò per co, co, co,

Egeo. Per Cosandro?

Dem. Nè meno,

Per co, co, co,

Egeo. Per Corinto?

Dem. Ah, ah, ò bene, ò bene,

Mi cauasti di pene.

Egeo. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'abborre, ama Giasone

Oh Dio son morto: Tù segui i miei passi

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui,

Alto decreto eterno

Vuol, ch'io segua Medea fin nell'inferno,

Dem. All'Inferno à fè non vò,

Io dal fuoco ogn'or m'arretro,

Se di lungi io lo vedrò,

Io ti pianto alla porta, e torna indietro?

SCENA

SCENA OTTAVA,

Porto di Mare:

ORESTE, ALINDA.

Oref. PER ritrouar suo honore,
Béche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adi-
Hà stabilito di varcar à Colco (ri,
L'agitata Regina.

Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.

Nauiganti, Nocchieri,

Vn Vascello per Colco, ah non vdite?

Alin. In van t'affanni à ricercar l'imbarco,
Isifile dolente

Plù dell'vsato co'l destin s'adira,

S'affanna, si sconforta,

Tal'or quasi delira,

Poi torna in se, mà la diresti morta.

Oref. E mal antico: Che pietà,

Alin. Amore,

Honore, Lontananza, e Gelosia,

Sono i quattro Elementi,

Che producon tal'or morte, ò pazzia.

Oref. Sai, ch'io t'amo Alinda à fè,

Mà non ti creder già,

Ch'io deliri per te,

Sai, ch'io t'amo Alinda à fè.

Alin. Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.

Mà se mi lasci vn dì,

Io non impazzirò;

Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.

Oref. Il tuo bello adorerò.

C 2

Alin.

Alin. Sempre al fianco ti starò.

Or. }
Alin. } Mà, ch'io per te vaneggi, è questo nò

Quest'è'l vero) goder,
) piacer,

Che sbandì
 L'affanno, e'l duol,
 Si goda così.
 Impazzi chi vuol.

SCENA NONA,

DEMO, ORESTE.

De. Soccorso, aiuto, e là,
 Io moro, ohimè pietà.

Or. Qual voce verso il Lito
 Mi ferisce l'vdito?

De. Oh onde scelerate,
 Così m'assassinate.

Or. Rinforzano le strida,
 Mà già comparue vn nuotatore à terra;

De. Ohimè son morto, ohimè, me me-mes-

Or. E chi sei tu? (chino)

De. No'l vedi?
 Son vn morto, che tremo.

Vn'auanzo de' pesci, ombra di Demo;

Or. E Demo a fe: Non mi conosci.

De. Nò.

Or. Apri ben gli occhi.

De. E come: S'io non gli hò,
 Vn Tonno, vno Storione,
 Gli mangiaron poc'anzi à colatione;
 Mà sta, stacco le ciglia, e vedo, e vedo.

Que

Quest'aria, e queste ville,
 Intatte ho le pupille:

Oreste, Oreste mio doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio.

Or. Come giongesti quà?

De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo,
 (Che sia pur maladetto)

Per seguir d'Argo la famosa Naue,
 In picciolo legnetto,

Meco si pose a suoi deliri intento,
 Il mar, la pioggia, la fo, fo, fo, for,

Or. E quando mai.

De. La fortuna, e' i vento,

Al fondo or mi mandaua,

Et ora infino al Ciel mi sol, mi sol,

Mi sol, mi sol, mi sol,

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol,

Or. Fà, re, mi, fà,

De. Mi sol, mi sol,

Or. O che musica braua!

De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua;

Io mi ridussi al fine

Inzuppato ne l'acque,

Senza remo ò timone,

Indi, come al Ciel piacque,

Vrtò l'angusta barca in vascoglione;

Si ruppe, si spezzò,

Egeo per l'onde andò,

S'affondò s'an, s'an, s'an,

Or. S'annegò.

De. S'an, s'an, s'an, s'an,

C 3

Or.

- Or.* *De.* S'annegò.
- Or.* E tù, se così fai;
Ne gl'intoppi del dir t'annegherai,
- De.* Io dall'onde sbattuto;
Doppo hauer la be,
La be, la be, la be,
- Or.* La bella traditora,
- De.* Che m'hà rubato il cor.
Co'lguardo m'innamora,
E mi fa star di fuor.
- Or.* La bella traditora.
- De.* Doppo hauerla beuuto,
Lo spirito nel mar lasciai disciolto;
Poscia sù queste arene
Il cadauere mio gionse insepolto.
- Or.* Dunque morto tù sei?
- De.* Morto son io,
Anzi ti prego a nico
A darmi sepoltura,
E sù quella intagliar questa scrittura,
-Piangete huomini, e donne,
-L'essa di Demo questa Tomba asconde,
-Era buffone, e pur al fondo andonne,
-Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde
- Or.* Gentil vmor, sarai sepolto, or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?
- De.* Partì con la mal'ora, e Giason seco.
- Or.* Già vicina si scopre,
E l'impeto de venti
Quà la spinge à gran forza;
Già questo Porto imbocca,
Già vi gionge, lo tocca.
Del sospirato arriuo
A Isfile me'n volo a dar nouelle;

Tù

- Tù meco vieni; e à ristorar tuoi danni;
Ti darò fuoco, e panni.
- De.* In eterno obligato
Sono à tanta pietà,
Sentimi il polso, già
M'hà la febre assaltato.
- Or.* Hanno la febre i morti?
- De.* Son vn morto ammalato, oimè, oimè
- Or.* Che hai, che fù, che è?
- De.* Che spauento, che pena?
- Or.* E che, che senti?
- De.* Sento guizzarmi in pancia vna Balena.

SCENA VNDECIMA,

GIASONE, MEDEA, BESSO, ERCOLE
con gli Argonauti.

Coro di Soldati, Coro di Marinari sbarcano
dalla Naue d'Argo.

- Gias.* SCendi, o Bella,
Vieni al Porto.
- Med.* Cara Stella
Quà n'hà scorto.
- Gias.* Non è molesta
L'ira del Mar.
- Med.* Fiera tempesta
Placida appar.
- Gias.* Il terreno
Tutto è ameno.
- Med.* E diuina.
La marina.
- Gias.*) oue Medea) I raggi suoi) diffond
Med.) Giasone) i suoi splendor)
- Vago è'l suol, ride il ciel, billano l'onde

C 4

SCENA

SCENA VNDECIMA,

BESSO, ALINDA.

Alin. Quanti soldati, ò quanti; (amanti.
Allegrezza, allegrezza, ò donne
Gradite tempeste,
Procelle adorate,
Che quà ne spingeste
Le merci, più grate,
Per vostra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al vostro tempestar vien l'abbondanza:

Quanti soldati, ò quanti,
Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti.

Besso. Per fare in terra vn picciol Paradiso,
Ti diè natura, ò bella, (so
Oro al crin, stelle à gli occhi, e rose al vi-

Alin. Per far vn huom tutto robusto, e fiero,
Ti diè natura in sorte
Duro il pel, fosco il frôte, e'l guardo nero

Besso. Dimmi, dimmi chi sei
Tù, che si bella sembri à gli occhi miei?

Alin. Io son vn infelice
Mal prouista d'Amante,
Che con affanno inusitato, e nuol o,
Bramo assai sempre cerco, e nulla trouo.

Besso. Vedimi, è qual io sono,
Pur che tù non mi sdegni,
La mia fede il mio amor tutto ti dono.

Alin. Lascia, ch'io ben ti squadri,
Tù non mi spiaci à fè, li occhi son ladri.

Besso. Mà i lumi tuoi diuini,
Se chiami ladri i miei, son assassini.

Alin.

Alin. Esser amante mio dunque vuoi tù.

Besso. Rispondo vn sì senza pensarci sù.

Alin. Intendiamoci bene,
Io con modeste voglie
Per marito ti bramo.

Besso. Io te per moglie,

Alin. Il tuo mestier qual'è;

Besso. Soldato io sono.

Alin. Tù Soldato; ah ah,

Oimè questo tuo dir rider mi fa.

Besso. Perche ridi così.

Alin. Tù Soldato.

Besso. Io sì.

Alin. Dou'è il volto sfregiato?

Dou'hai manco vn orecchio?

Dou'è vn fianco stroppiato.

Dou'è vna man recisa,

Oimè non lo dir p'ù, scoppio di risa.

Besso. Dunque non ti rassembra

Soldato vno, ch'intere habbia le mèbra

Alin. Il buon soldato deue

Portar qualche nobil contrassegno,

Almen vn braccio in pezzi,

Vn'occhio di cristallo, ò vn piè di legno

Ma doue, doue vai.

Besso. Già che così non pare,

Ch'io sia stato alla guerra,

Vado a farmi stroppiare.

Alin. Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio;

Ma quanto più ti gradirebbe il core,

Se tu fossi buon Musico cantore.

Besso. Musico; l'arte mia

E'l canto, e l'armonia.

Alin. Mà sù quai voci canti, & in qual tuono;

C 5

Besso.

Besso. Non mi senti al parlar soprano io sono,

Alin. Soprano.

Besso. Sì perche.

Alin. Non sei castrato già;

Besso. Non sono a fè.

Alin. Non più guerra non più, non più furore

Due cori amati amanti,

Trà vezzi, trà canti

Dispensino l'ore,

Besso.) Nō più guerra, nō più, trionfi amore

Alin.)

Besso. Nō più trōba, ò tambur non più romore.

In amoroſe paci,

Al ſuono de baci

R llegrifi il core.

Besso.) Nō più trōba, ò tãburo, amore, amore,

Alin.)

Besso. Mà nel grembo, che porti?

Alin. D'erb'odorose hò diſpogliato gli orti,

Sopr'a pouera menſa

Tene el'infalata,

M'apprett'vna viuanda delicata;

Prendine pur ſe voi.

Besso. Accetto i doni tuoi,

Mà di grazie maggiori

M'arrichireſti, ſe dell'erbe in vece

Delle tue guance m'offeriffi i fiori.

Alin. Chied'infalat'è in vn mi chied'i baci?

Besso. Sì, ſe tu ti compiaci.

Alin. Io te gli niego.

Besso. E ſei così ſdegnata?

Alin. I baci miei non van con l'infalata

Besso. Spiritello d'Amore.

Con la tua leggiadria mi leghi il core.

Alin.

Alin. Caro ſpoſo robuſto,
Con la tua bizzaria mi dai gran guſto

Besso.) O quanto, ò quant'io t'amo.

Alin.)

Besso. Non è più da tardar.

Alin. Non è più da penſar.

Alin.) A goder, a gioir andiamo, andiamo.

Besso.)

SCENA DVODECIMA,

ORESTE, GIASONE, MEDEA, BESSO,
CORO DI SOLDATI.

Oref. **I** Sifile, Signor, quella, che in Lenno.

Giaſ. **I** Oimè.

Oref. (Tu ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega,

Che tu l'ascolti, e quà s'inuia.

Giaſ. Hò inteſo.

Sì, sì, ci riuedemo, Orefte addio.

Andiam mia vita.

Med. Altro

Non riſpondi a coſtui?

Giaſ. Che ſtrano incontro,

Baſta così, partiam ti prego.

Oref. Ah Sire.

Sentila per pietà.

Giaſ. Sì, sì la ſentirò, partiam Regina.

Med. Gelofia non m'uccidere: Giaſone

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo ſarai diſcortefia notato;

Sentila.

Giaſ. Non rileua.

Med. Almen per non far torto
 Al messaggiero accorto,
 Torna alla tua Signora,
 E dilli pur, che qui Giason l'attende.

Oref. Vado Signore.

Gias. Obedisci,

Oref. Volo, *Parte Oreste.*

Gias. Come sei curiosa;

Med. Eh Dio son morta,
 Deh dimmi, Chi è costei;

Che così ardita il messaggier t'inuia?

Gias. Conuien prender partito,
 E vna matta leggiadra,
 Che nel passar à Colco in Lenno io vidi
 Questa, ouunque dimora,
 Linguacciata, arrogante,
 (Come vedesti) i passaggier affronta,
 Per dar pastura all'vmor suo peccante.

Med. Qual sorte di follia
 Li stemperò l'ingegno

Gias. Ascolta, eridi.
 Vigilante procura
 D'ogni Donna, che giunga a questi Lidi,
 Intender i costumi, & i successi.
 Sù quei fissa la mente,
 Machina, e crede al fine,
 Che gl'accidenti altrui, ò boni ò rei,
 Siano incoronati a lei,
 E così fatte imprime
 L'altrui passion entro la propria idea,
 Ch'or s'allegra, or si duol, or ride, or piã-
 Or s'vmilia, or s'adira, (ge,
 Conforme alla cagion, per cui delira.

Med. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

ISIFILE, MEDEA, GIASONE.

Isifi. O Dio, ecco Giasone
 Con la bella gradita,
 Spirti non mi lasciate,
 Simuliamo lo sdegno; Amore aita.

Med. A te ne vien.

Gias. Vaghi discorsi attendi,

Isifi. Se trà i melti pallori,
 Del funesto sembiante,
 Simulacro di morte,
 Non riconosci a pieno,
 La tua diletta Amante,
 L'adorata Consorte,
 In questo pianto almeno,
 Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi
 D'Isifi infelice,
 Che abbandonata langue
 Riconosci ò Giason l'anima, e'l langue
 Rendi, rendi al mio core,
 Quel ben che li donasti,
 E tràg'amplessi casti
 Meco torna a gioire,
 E dà fin al mio pianto, e al mio martire.

Gias. Secondiamo l'vmore.
 Frena bella languente,
 Frena questi dolori, e nel mio seno
 Torna a goder i sospirati amori.

Isifi. O dolcezze, e tesori,
 Lascia dunque costei,
 E tutto a me ti rendi, anima mia.

Luf.

Med. Lufforiosa pazzia ;
 Ah Giouine gentil, non ti sia graue
 Narrarmi del tuo duol l'alta cagione ;
 Dimmi, amasti Giasone ?
Isifi. Più dell'anima istessa .
Med. Ti corrispose ?
Isifi. M'adorò
Gias. Che ridere
Med. L'amor passò più oltre
Isifi. Al letto ei gionse .
Gias. Sopra gli amori tuoi certo vaneggia ?
Med. Al fin godesti amica ?
Isifi. Giason, che'l sà, te'l dica ,
Med. Che rispondi Giason ?
Gias. Ciò, che gli aggrada .
Isifi. Forse vero non fù :
Gias. Ciò, che tu narri è vero :
 Prouai trà cari affetti
 Scambieuoli diletti (ò bel pensiero)
Isifi. E trà i diletti al fine .
 (Ah non si può celar fallo si graue)
 Grauida mi lasciasti .
Gias. Sentirai di più bello .
Med. E partoristi ?
Isifi. E quasi .
Med. Come dire ?
Isifi. Malchia gemella prole
 In vn sol parto alla luce io diedi .
Med. Et or, che pensi far ?
Isifi. Seguir Giasone .
Med. E lascierai il tuo natio terreno ?
Isifi. Quant'è ch'abādonai la Patria, e'l Regno
Med. Dunque Regina sei ?
Isifi. Odi nouelle .

Med.

Med. Più che pazza è coltei .
Gias. Io già tel'dissi .
 E Regina per certo
 Di gran nome, e di merto .
Med. Mi perdoni vostra Maestà ,
 Venga, Signora mia, passi di quà .
Isifi. Se per scherzo m'onori ,
 Donna, di cui non sò lo stato, o'l nome ,
 Benche racchiusa in queste vmili spoglie
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna ,
 Ch'io son Regina, e di Giason moglie ,
 Giason son tua, sei mio ,
 Lassa questa vagante ,
 Ritorna a questo sen marito, e amante .
Gias. Non temer di mia fede ,
 Prendi il camin che tosto
 Ou'è tirato il cor, veranne il piede .
Isifi. Che io ti lasci mai più è vanità ,
 Mio ben, di quà, di quà ,
Med. Che complita Regina .
 Della carne dell'huom ladra assassina ;
 Ah Signora , ah madonna ,
 Gentile e'l v. stro humor, vago lo scherzo
 Ma non conuien pregiudicar al terzo .
Isifi. Quai scherzi vai sognando .
 Importuna , indiscreta ,
 Difonesta, arrogante ,
 Impertinente ardita ,
 Insolente , impazzita .
Med. Così vā detto appunto .
Isifi. Giasone è il mio confortte .
 Nell'anima m'offende .
 Chi me'l nega , ò contende ,
 Et io lo sfido a morto ,

Med.

Med. Così bizzara? Io la disfida accetto;
 Qua ci vedrem con l'armi
 Partiam, oimè che riso, o mio diletto.
Isif. Partir senza di me copia nemica;
 Indietro traditor, torna impudica.
Gias. Raffrenate costei, Partiamo o cara.
Isif. Indietro ò Rea canaglia,
 Arrestar Regie membra
 Non è forza che vaglia, ancor tentate
 Anime scelerate,
 Non folle nostre forze,
 Ma d'Erebo i legami
 Spezzerò, suellerò,
 Chi non teme di morte
 Sà dai tartarei fondi
 Sbarrar le mura, e dirocar le porte?

SCENA DECIMAQUARTA,

Grotte D'Eolo.

GIOVE, EOLO, AMORE, CORO
 DI VENTI.

Gio. **O** Dell'Eolle Foco
 Reuerito Regnante
 Del Genitor Tonante, odi le voci?
Eol. Oh mio Signor, e Padre
 Ecco pronto al tuo cenno
 Il Rege, il Regno le soggette squadre?
Gio. La Regina di Lenno
 Gran Pronepote mia
 Dal Tessalo Giasone
 Ne la fè, ne l'onor; oggi è tardita.

Da

Da quel Gialon, che temerario ardito
 Con potenza d'Abisso
 Di Colco entro i sacrali
 Al mio gran Nume sacro
 Le vittime rapir, spogliar gl'altari.
 Questo del Caspio Mar solca per l'onde
 E dall'aurato vello ornato, e cinto,
 Spera trionfator gire à Corinto.
 Ortù da i claustri
 Tremendi, & orridi
 Impera à gl'aultri,
 Che rapidissimi
 Per l'onde Calpie
 Spirando Turbini
 Volino, fremino
 In questo dì?
 Sin che precipiti.
 Sin che sommergasi
 Chi tanto ardì.
Pol. Così dunque di Frisso
 Gran prole d'Atamante à me Nipote
 I sacrifici puri,
 Dall'umana impietà non fur sicuri?
 Sù, sù, fuor di quest'Antri
 Adirati, frementi,
 Scatenateui ò Venti
 E sin che cada al fondo
 Il sacrilego Eroe,
 Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo.
Chor. Arditi, e fieri.
 Tumidi, alteri,
 Eccone ò Rè?
Amor. Sù questo suolo
 Frenate il volo,

Fer.

Fermate il piè
 Gioue, Eolo, anch'io
 Son da Giason offeso anch'io nutrisco
 Spirti per vendicar l'affronto mio.

Vogliam punire il Reo?
 Vogliam mortificar l'atroci voglie?
 Sì sì diamogli moglie:

Sapete chi? Isifile, e fia questa
 Pena per lui più forte, (te.)
 Che l'orgoglio del mar, naufrag', e mor-

Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.

Am. Vna moglie tradita,
 Regina vilipesa
 Nell'onor, nella fè,
 Furente, innamorata, ingelosita,
 Numi, credete à me,
 E pette d'un marito,
 E vna pioggia d'affanni!
 Vn diluuiò di rabbie, e di malani!
 Così punito il Reo
 Della prosapia eterna
 Resta intatto l'onore,
 Voi vendicati, e trionfante Amore.

Gio. Mà come, e con qual modo?

Am. Basta à me, me sol. he al dirocato portò
 Della foce d'Ibero
 Oue Isifile affitta oggi soggiorna,
 Spingono i venti la nemica naue,
 La si fissi, s'inchiodi

Dal continuo soffiar tocca, e percossì,
 Ne senza i cenni miei si sciolga, ò snodi.

Gio. Altamente ti vanti.

Am. Altamente oprerò.

Gio. Eolo elequisci.

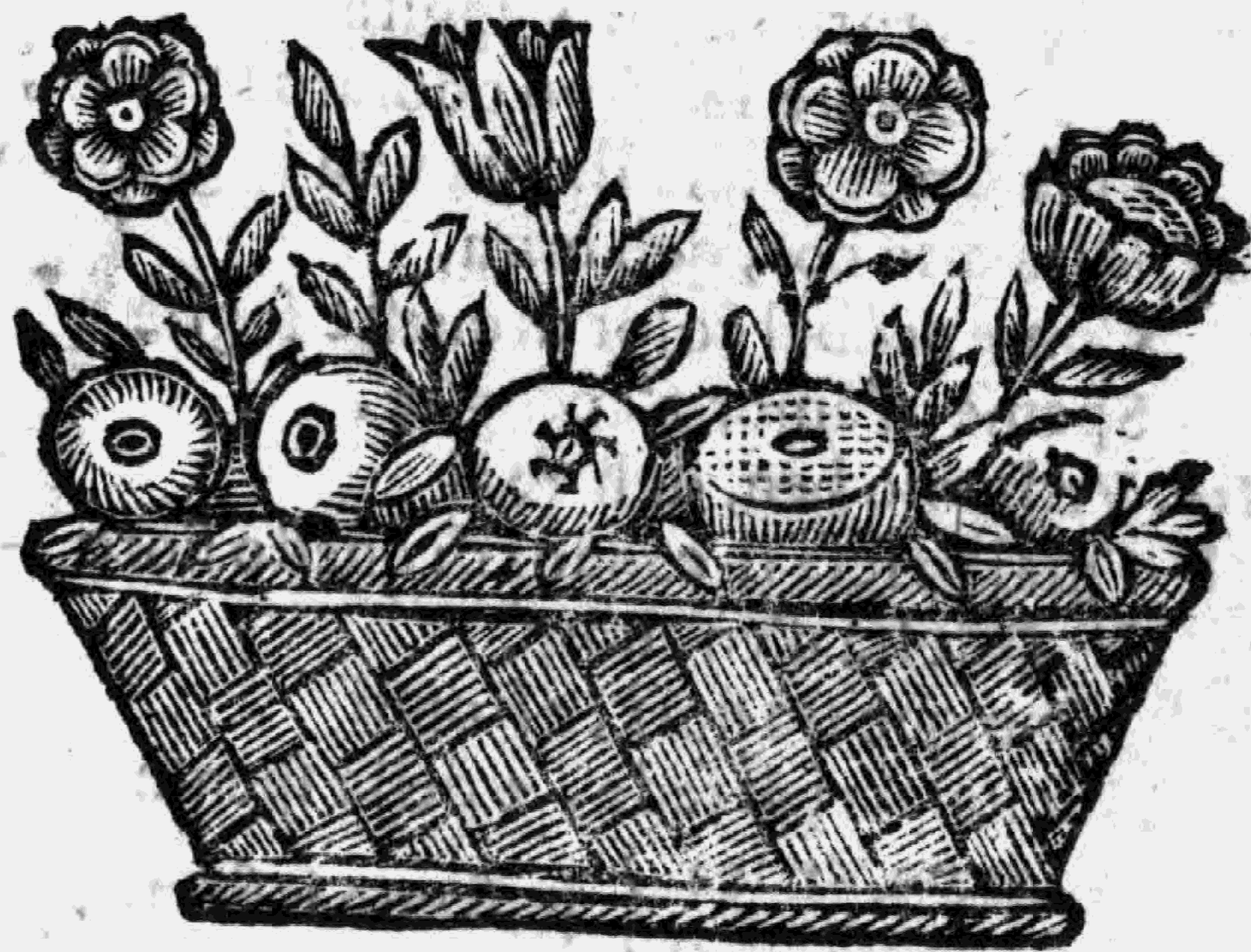
Eol.

Eol. Infuriati vassalli
 Strepitosi Guerrieri
 Riconoscete Amore oggi per Rè.
 Di lui volate ad eseguir gl'imperi.

Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi, alteri
 Eccoci à te.

Am. Seguite me, che da l'Eolto suolo
 Alle spiagge d'Ibero
 Soura l'onde del Caspio inalzo il volo.

Il fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

MEDEA, GIASONE.

Med. **S**otto il tremulo Ciel di quelle frondi
Intorno à cui s'aggira
D'aure soavi vn odorato nembo;
Posa ò mia vita, alla tua vita in grembo.

Gias. Mira mio cor, deh mira,
Come nel bel color di queste foglie
Speme d'amor s'accoglie.

Med. Vedi mio ben, deh vedi
Qual palesa il candor di questo fiore
La fedeltà d'un cuore.

Gias.) Dunque trà fiori, e frondi

Med.) Simulacri di fede, e della speme
Adorata Medea) possiamo insieme.
Adorato Giason)

Med. Dormi stanco Giasone,
E del mio cuor, che gli occhi tuoi rapiro
Sian le palpebre tue cara prigionie.

Gias. Dormi, ch'io dormo, ò bella,
E mentre i sensi mie; consegno al sonno
Oggi per te Giason vantar si puole,

D'ha-

D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio
Med. Mio ben, che sognarai? (il sole,
Gias. I toi celetti rai; e tu mia vita;
Med. Tu bellezza infinita,
Gias.) Placidissimo sonno,
Med.) Ch'in grèbo delle larue al Ciel n'inuia
Adoriamoci in sogno anima mia.

SCENA SECONDA,

MEDEA, GIASONE, ORESTE.

Med. **A**doriamoci in sogno anima mia?
Gias.

Oref. Gentil discorso è questo.

Mà pazzo è ben, chi non intende il resto
Qual inuidiosa guerra,
Proua l'anima mia,
Veder due Soli addormentati in terra,
Et io quì veglio, e senza compagnia;
Almen per sfogare
Si fiero desio,
Addormentare
Mi potes'io,
Che ben sò quanto vaglia
Fantastica magia d'un sogno grato;
Acacciar fuor lo Spirito innamorato;
Non è più bel piacer,
Quanto in sogno goder
Chi si desia,
Gioir in fantasia
Con l'adorata amica;
Risparmia à quel, che sogna
Il pensiero, la spesa, e la fatica.
Rapita il bel tesor

Di

Di quella pelle d'or;
 Giason riposa,
 O vittoria amorosa,
 Per delizioso impaccio
 Regge il guerrier Amante
 Sù le spalle il Mōton, la belua in braccio.

S C E N A T E R Z A ;

ISIFILE, GIASONE, MEDEA.

Isif. **I**L porto, il lido, il pian, la valle, il mōte
 Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
 Onde stanca, anelante,
 Trà gli odorati orror del bosco ameno
 Vengo a posar l'affaticate piante;
 Chi sà che in questa parte
 L'empio fellon non giunga,
 E con la vaga sua: Oimè, che veggio;
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne i prodigi d'Amor misera inciampo;
 Da i sotterranei chioftri
 Ah infettar questi sacrati orrori
 L'inferno vomitò gli orridi mostri;
 Dormono i Traditori.
 Non più dormir, non più,
 Breui sonni, e leggier dorme vn ladrone
 Risvegliati, sù, sù, Giason, Giasone.

Gias. Chi, chi mi sveglia? chi.

Isif. Svegliati, io così voglio.

Gias. Con tanto orgoglio, e chi sei tu.

Isif. Non mi conosci più.

Gias. Isifile.

Isif.

Isif. Giason?

Gias. Deh taci, o cara,

Isif. Io cara? E a chi?

Gias. A me.

Isif. Menti, spergiuro.

Gias. Se si sveglia Medea, morto son'io.

Isif. Non è cata colei,
 Cui si toglie l'onore
 Si laceran gli spiriti,
 Si martirizza il core?

Med. Con la matta Giasone.

Gias. Al fin che voi da me?

Isif. L'honor, che mi rubasti

Gias. Te'l renderò.

Isif. Mà quando?

Gias. Tosto n'hauri da me segni veraci,
 Torna à l'albergo, iui m'attendi, e taci,

Med. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.

Isif. Nè partir, nè tacer perfido io voglio,
 Dimmi non sei tu quello.

Gias. O quant'io temo.

Isif. Che in Lenno m'adorasti

Ch'a gl'amori m'allettasti

E con fè mascherata

Di Sposo, e di marito,

Grauida mi rendesti,

Poi con indegna fuga

Barbaro maladetto,

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Gias. Isifile, vn Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

Nasce guerrier, e poi diuene amante:

Il desio della gloria,

II

Il pregar de gli Amici,
 Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti;
 Che penetrando il core innamorato;
 Ebbero ancor possanza
 Di ferir, ò mio ben, la mia costanza.
 Or, che del Vello d'Oro
 Superata hò l'impresa,
 Doppo breue ristoro, à te sua sfera
 Volerà'l foco di quest'alma accesa,
 E dal core, e dal petto,
 Ti giuro, ò mia gradita,
 Di licenziare ogni straniero affetto.

Med. E pur non sogno

Is. E pur di nuouo tenti
 D'incantarmi, ò crudele,
 Con magie di promesso, e giuramenti;

Gi. Così in crudela sei?

Is. Dammi gli affetti miei,

Gi. Tosto gli haurai.

Is. Deuo però partire;

Gi. Sì se brami gioire.

Is. Partirò, se mi dai.

Gi. E che.

Is. D'amor vn pegno.

Gi. E quale.

Is. Vn casto abbracciamento maritale.

Gi. Giusta richiesta, or prendi.

Is. O caro, o caro, o mio.

Gi. Ormai t'acquieta.

Is. E pur ti stringo, oh Dio.

Gi. Il pianto affrena.

Is. Mia gioia sospirata.

Gi. Mia bellezza.

Vide Medea risvegliata.

Oh

Oh tu sei risvegliata?

Me. Non vi turbate nò, coppia felice,
 Vezzeggiate pur lieti
 In grembo delle grazie, e de gli amori
 Voltri affetti secreti:
 Così grati soggiorni
 Conturbarnon vorrò;
 Se bramate, ch'io torni
 A dormir, tornerò.

Gi. Medea?

Me. Bandi alli scherzi:
 Troppo sò, troppo intesi,
 Ascolta Traditor, Regina attendi.

D'Isifile, e Giasone nota a gli Dei
 Son di fede, e d'amor gli ardori interni;
 E ne i volumi de i Zaffiri eterni,
 Son scritti a note d'or gli alti Imenei.

Trionfi omai, dopò angosciosa guerra,
 Di Regia Dama il calpestrato onore,
 E in vnir destra, a destra, e core a core,
 Nodo ordito nel Ciel, stringasi in terra.

Is. O Celesti fauor, grazie diuine;
 Questo decreto sol, Donna Reale.
 Era Bastante a indiademarti.

Gi. Dourò dunque, ò Medea?

Me. Ancor contendi?
 Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera;
 Pur che regni Giustitia, il mondo pera

Dice da parte a Giasone.

Senti, e legge ti fia
 Traditor adorato, ogni mio detto,
 Fà, che a questi sponsali,
 La morte di coitei tosto succeda,
 Prima, che seco tu accomuni il letto.

D

Is.

Is. Certo parla a mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque voi tù, ch'io sia
Marito, e Micideale?

Me. Così comanda a me la gelosia,
Così comanda a te fede Reale,
Non è più da pensar, l'ucciderai?

Gi. Non sia possibil mai,
Farò, ch'altri l'uccida.

Me. Chi farà l'omicida?

Gi. Besso.

Me. Mà quando?

Gi. In quella notte.

Me. E doue?

Gi. Nella Valle d'Orseno.

Me. Or son contenta a pieno.
Regina, ecco lo sposo.
Che sbanditi i rigori,
Lieta ritorna a' tuoi graditi amori,
Tanto lo supplicai,
Ch'al fin seruo, e Consorte

Is. Mi giurò d'esser tuo sino alla morte,
Se il tuo pietoso zelo.
Mi rendo al primo amore.
A te Nume per me scelo dal Cielo;
Deuo li spiriti miei l'anima, e'l core.

Medea parte.

Mà tu così pensoso?

Così dolente.

Gi. Anzi gioioso,
Anzi ridente;
Ti pubblicherò moglie,
E per sottrarti al giogo
Di gelosia tiranna,
E per più non mirare

L'alta

L'alta cagion de' miei peruersi errori,
In trà i notturni orrori
Teco prender vogl'io, fuga secreta,
Or tù, prima, ch'al mezzo
Giunga la notte, che già copre il Cielo,
Alla Valle d'Orseno tacita andrai,
Iui t'attenderà Besso il mio fido,
(Besso, che meco già vedesti in Lenno)
A lui per parte mia,
Domanderai, se ancora,
Quant'impole Giason resti esequito;
Attendi la risposta, e i suoi ragguagli
Per ritrouarmi a passi tuoi dian legge;

Is. Fortunato tormento,
Al fin si placa Amore,
E ne i campi del duol nasce il contento?

SCENA QVARTA,

BESSO, GIASONE.

Be. Giason.

Gi. Besso.

Be. M'innua

Ercole ad auuifarti,

Ch'il tēpo alla partenza ancor contrasta
D'un Palagio vastissimo distrutto
Trà le reliquie antiche

Ei fè drizzar le tende,

Iui con gl'Argonauti egli t'attende.

Gi. Intesi; Or tu queste mie voci offerua.

Nella Valle d'Orseno

Tosto n'andrai iui vn messaggio attendi,
Questi per mio comando, in quella notte
Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi

Sono esequiti : A sì fatta richiesta
Sai, che risponder dei ?

Be. Se non m'auuifi, nò .

Gi. Gettalo in mare .

Be. In mare ?

Gi. In mare sì ;

(vaglia
Maschio , ò Donna , che sia , sia pur chi
Nè stupor , nè pierade il cor t'affagia ,
Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCENA QUINTA

Notte , Boscareccia , e Capanne .

Egeo da Marinaro , Demo da Villano con la
lanterna .

I.

Egeo. **P**erch'io torni a penar,
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace , ch'accolli nel sen,
E'l cor, ch'è ripien
Di doglia , e spauento,
Gode, al dispetto mio, la libertà,
Di me più scontento
Nel mondo non fù , non è, non sarà .

II.

Perch'io torni a languir,
Mi si nega il morir
Trà fiera procella , ch'il Cielo atterì,
Ch'io viua così
Vuol Fato inclemente,
Schiauo d'Amor senza sperar pietà :
Di me più dolente

Nel

Nel mondo non fù, non è, non sarà.

De. Impietosito Orelte

Mi donò quella velle ,

Et io, che già spacciai

Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l Côte

Or per ladro destino

Mi trasforma di Conte in Contadino .

Per queste alpestri grotte

Mal sicura è la notte ,

S'io fossi alla Città ,

Non temerei, non temerei così ,

E ben saprei colà

Andar in truppa, e fare il chi v'è lì .

Or per questi sentieri

Muouo tacito, e cheto il piè legieri,

Breu'è il camino .

Egeo. Oh Dio ?

De. Morto son' io .

Egeo. Chi parla quà , chi sei ,
Ch'offerui i detti miei ?

De. Io sono vn innocente ,

Che con l' alma atterrita ,

Tichieggio in elemosina la vita .

Egeo. Innocente ti fingi ,

Quando forse di ladro, ouer di spia ,

Macchiata hai la coscienza ,

De. Son tutto quel che vol vostr' Eccellenza

Egeo. Volgiti in faccia il lume .

De. Obedisco Illustrissimo Padrone ,

Dì se hò cera di brauo, ò di Poltrone,

Egeo. Al fine è desso ; Demo ?

De. Chi ti disse il mio nome ?

Egeo. Non riconosci il tuo Signore ?

De. Chi ?

D 3

Eg.

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è lì lo sventurato
Fù da' pesci spolpato.

Eg. Mira pur s'io son quello;

De. Oimè, oimè indietro,
Indietro Farfarello.

Eg. Non son spirito, nò?
Porgi la mano à me.

De. Non te la porgo à se?

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico?

Eg. Ah non esser ritrolo,
Tocca, e toccar ti lascia
Caro Demo amoroso.

De. Che spirito vizioso,
Tant'è, voglio arrischiarmi,
O che mano pastosa,
Io la credei pelosa.

Eg. Di pur, ch'io son Egeo viuo, e non morto,
Tù già seruo, or compagno,
Meco ne vieni, e porgi
Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tù sia, nò sò, spirito non credo,
Mà se spirito sei,
Sei di quelli alla moda,
Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SESTA,

ISIFILE SOLA.

Is. Gioite, gioite,
Festosi, festosi,
Miei spiriti amorosi,

Al

Al Ciel di contenti,

Quest'alma rapite.

Di doglie, e tormenti

Fugate, sbandite

In nubi, e l'errore,

Sù questo mio core

Stillateui tutte,

Dal Regno d'Amore.

Dolcezze infinite,

Miei spiriti amorosi

Gioite, gioite.

Splendete, splendete

Vezzosi, vezzosi,

Begli occhi pietosi;

Per luci sì belle

Fur care le pene,

Voi sete mie stelle;

Voi sete mio bene.

Mie luci adorate.

Trà fiamme beate,

Dal vostro bel Cielo

Per somma pietate.

Le gioie piouete:

Belli occhi pietosi

Splendete, splendete.

Mà è tempo, ch'io precorra

L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio

E Che d'Orleno alla scoscesa valle

Per non trito sentiero omai trascorra.

D 4

SCE,

SCENA SETTIMA,

ORESTE, ISIFILE.

- Or.* **T**Rà i notturni perigli,
Signora, oue vai tù?
Così de i proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn, e l'altro languisce
Per fame, che atterrisce
Anco i figli de i Rè?
Ah volgi indietro il piè.
- Is.* Deh gli consola,
Farò presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.
- Or.* Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo,
Mà fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica nongioua.
- Is.* L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta,
Tosto quà gli conduci.
- Or.* Sarà peggio Signora,
Hauranno aria di dentro, aria di fuora;
Questi non han bisogno
Venir all'aria bruna
Per contemplar le stelle, ouer la Luna;
Ma di tue mamme intatte
Astrologi affamati,
Braman di specular la via del latte.
- Is.* Deh torna alla Capanna amico Oreste,
Di la prendi i miei figli,
E alle vicine fonti,

Que

- Oue ratta m'inuio, à me li porta,
Mà fian tuoi passi frettolosi, e pronti.
- Or.* E perche non gli allatti entro'l tugurio.
- Is.* Alta necessità così l comanda,
Temi tù forte del souerchio incarco.
- Or.* Anzi sentir non puossi
Vna mole più scarfa, e più leggiera,
Ne alcun di lor giunge alla libra intiera.

SCENA OTTAVA,

Valle d'Orfene, e Scogli .

Medea sola .

- Med.* **B**esso qui non appare,
Et io misera anelo
Dall'impacienza flagellata, e vinta;
Saper se fia la mia riuale estinta;
Per quest'ermo sentiero
Raggiatemi voi furie d'Amore,
E l'infuriate piante,
Guidino gelosia, rabbia, e rancore.

SCENA NONA,

Medea, Besso, Soldati .

- Med.* **D**I guerriero drappello,
O veggio, ò veder parmi,
Auuicinarsi lo splendor dell'armi;
Besso certo fia questi,
Vorrei senza apparire
Partecipe di fatto,
Del seguito sin quì piena contezza,

D 5

Or

Or come potrò far? Fingerò, sì,
Fingero, che Giason: saggio pensiero,
Così potrò, senz'apportar sospetto,
Dell'ordin dato penetrare il vero,

Besso. Gente di quà ne vien, taciti vdite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontissimi elequite.

Med. Besso, sei tu?

Besso. Son io.

Med. Per intender Giasone,
Se quanto ei comandò, resti elequito,
In fretta à te m'inuia.

Besso. Medea?

Med. Besso.

Besso. Giasone à me ti manda?

Med. E con gran fretta,

Besso. Per intender?

Med. Se quanto

Poc'anzi impose à te resti elequito;
Ancor non mi rispondi?

Besso. E tu sì tosto la risposta chiedi?

Med. E tu nel darla à me sei così lento.

Besso. Non è più da pensar: soldati à voi,
Arrestate collei.

Med. Tradimento à Medea.

Chi ti diè tanto ardir.

Besso. L'altrui comando.

Med. Chi fù, che'l comandò,

Besso. Chi comandar mi può,

Med. Dunque Giason.

Besso. Non più,

Conducetela altroue.

Med. O Giason traditore,

Lassatemi felloni, e doue, e quando.

SCENA

SCENA DECIMA,

ISIFILE BESSO.

Isifi. Besso, Besso.

Besso. Chi chiama?

Isifi. Giason a te mi manda, acciò gli auuifi
Se fù elequito ancor quant'ei t'impose.

Besso. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri, per tua ventura, ti preuenne:
Torna a Giason, e di,
Ch'io solo uccido vna persona il dì.

Si parte.

Isifi. Torna a Giason, e di
Ch'io solo uccido vna persona il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi passon per l'vdito
A spauentar l'idea? Besso? E sparito,
Ah se la mia dimora
Fù cagion de miei mali,
Io uo' morir or, ora:
Che farò? Parto, o stò?
Seguirò Besso, ò no? O Dio, che pena.
Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena
Purissima innocenza,
Tu, che de miei pensier l'anima sei,
Scorgi pietosa Dina i passi miei.

SCENA VNDECIMA,

Egeo, Medea di dentro.

Egeo. **Q**ual incognita forza
Per questi orrori a raggirar mi
sforza?

Med. Così son mal trattata,
Regina imprigionata?

Egeo. Regina imprigionata?

Med. Ditemi scellerati,
Di qual colpa son rea.
Suenturata Medea?

Egeo. Medea? Medea?

Med. Alcun non mi risponde,
Trà co' i ingiusti guai?
Mi gettate nell'onde?
Oh Giason traditor, hai, hai, hai.
Si sente Medea cader nell'acque.

Egeo. Medeane l'onde? Ah! sorte,
Mi getto a dar la vita
A una crudel, che mi negò la morte.
Si getta in mare.

SCENA DVODECIMA,

Besso e Soldati da vna parte, Giasone dall'altra.

Gias. **T**Ormento, oue mi guidi?

Besso. Ritorniamo a Giason.

Gias. Bello, che porti?

Besso. Il comandato scempio.

Gias. Venne?

Besso.

Besso. Ah pur troppo venne;

Gias. Perche sospiri?

Besso. Vna Regina uccisi,

Gias. Mori?

Besso. Mori.

Gias. Che disse?

Besso. Traditor mi chiamò, mi maledisse.

Gias. Altro.

Besso. Che fuffer dagl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte,

Tosto s'indouinò,

Poi co'l tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò.

Gias. Vieni a le tende, e taci;

Vn esito infelice

L'inorridito cor, ah! mi predici.

SCENA DECIMATERZA,

MEDEA EGEO.

Med. **N**ON m'affligger così,
Palesami chi sei.

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de' giorni miei.

Egeo. Medea, teloro mio,

Chi ti ritolse a l'onde,

E il disprezzato Egeo, Egeo son'io;

E se Fato benigno,

Che tū viua per me, mi diede in sorte,

Altra mercè non.

Che di tua man la pattuita morte.

Med. Non bisognaua Egeo,

Obligarmi di vita,

Se cader tū voleui

Vit-

Vittima di mia destra inferocita :

Egeo. Se neghi morte a chi la morte chiede ;
Disperata è per me ogni mercede .

Med. Non disperar mia vita ,

Egeo. Mia vita a me ?

Med. A te .

Egeo. Come sì pia .

Med. Chi la vita mi die è vita mia ,

E ch'io deua adorarti

Constantissimo *Egeo*, serua, e *Consorte*;

Profetizzò poc' anzi ,

Nel licenziarsi dal mio sen la morte ,

Egeo. Mio cor, mio cor, che senti ?

Io non inuidio, ò *Dei*, vostri contenti .

Med. Ma se Rè tu nascesti ,

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro ,

Che mi fè trarre a l'onde, e m'hà tradita ?

Egeo, mio Rè, mio Spolo ,

A te, a te s'aspetta

Far di tua moglie offesa alta vendetta :

Tradisci il traditor, l'uccidi, e sia

Del chiaro Sol di nostra gioia altera

La morte d'un crudele alba furiera ,

Egeo. Non più, bella non più ,

Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù ?

Med. *Giason* morte mi diè .

Egeo. O morirà *Giasone*, ò non son Rè .

Med. L'ucciderai ?

Egeo. Te'l giuro .

Med. Usa la crudeltà ,

Uccidilo sì sì .

Egeo. Questa notte sarà

Del *Tessalo* fellon l'ultimo dì .

SCE:

SCENA DECIMAQVARTA;

Amore in vna Conchiglia in Mare ouero
sopra vn Pesce con violino in
mano .

A Manti godete
Legioie d'Amor,
Se il tempo perdete
Ven dolerà il cuor,
E se fiamma amorosa
Vi sembra crucciofa
Quel cuor, che tormenta
Non fia che si penta
Per poco brusor
D'entrar sù, stà naue
Che poscia è soaue
La fiamma d'Amor .

Il tempo sen vola,
Si sfuggon l'età
Bellezza si cola,
Come cera si fà
Anch'il sole le stelle,
Che son così belle
Cangiate in comete
Cader le vedrete;
Ogn'un perirà,
S'vdranno sol pianti
Godeteui Amanti,
Che il tempo sen v' .

Al fin

Al fin per mio Decreto

Isifile la bella,

Sarà contenta, e di Giason Conforte

Così l'intende il Fatto

Hor vedi Apollo,

(Confessa i tuoi deliri, e ti perdono)

Se gl'oracoli tuoi,

Quanto più oscuri à noi,

Tanto più incerti, e più fallaci sono;

Hor cedi à i vanti miei,

O luminoso Dio,

Pec' anzi nol' dis'io.

Che trionfato haurei?

Ecco ritorno à ricalcar le stelle,

E in vece d'arco, e strali

Sò al par d'Apollo anch'io trà i raggi
d'oro.

Trattar plettro sonoro.

In tanto al Ciel men vò,

E sappiano gl'amanti,

Che Amore il tutto può;

E mio miracol fia

Il far trà gl'altri vanti

E merauiglie belle

Guizzar i pesci n Cielo, in mar le stelle.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA,

Sala.

Giasone.

Gias. **O** Vunque il piè riuolgo
Si spalanca vn' abisso,
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili,
Vedo due spiettri orribili,
Vna Medea sdegnata,
Vn' ombra affassinata,
L'vna tutta gelosa,
L'altra a torto sommersa,
Marririzzano a gara
Quest' anima languente,
Quella tutta rigor questa innocente,
Ma, lasso, il mal de l'alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E nel abisso di mortal cordoglio,
In estasi di duol l'anima scioglio.

SCENA DECIMASESTA,

Egeo, Giasone, che dorme.

Egeo. **G**iason quì parla: de l'Aurora il lume
M scopre il traditor, che dorme, è
languo,
E' solo, sì? E qual miglior fortuna
Per fargli vomitar l'anima, e'l sangue;
Mora il perfido ingrato,
Mette mano al file, e vâ per ucciderlo.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA

ISIFILE, EGEO, GIASONE,

Isifile s'annienta al stile, e lo lena di mano ad Egeo.

Isif. **T**V morrai scelerato?
Giasone si sveglia, e mette mano alla spada.

Gias. Io morirò? Ah traditori.*Egeo.* Ahi fato. *Fuggendo.**Gias.* Vn con l'armi alla man, l'altro si fugget?
 Besso, Soldati, e là.

SCENA DECIMAOTTAVA,

Besso, Soldati, Giasone, Isifile.

Gias. **F**erma quest'assassin, l'altro si segua?
Parte de' Soldati imprigionano Isifile, e gli lenano lo stile, e parte segue Egeo.

E pria, che questi mora.

Riconosci tu Besso

Il reo di tanto eccesso?

Besso. Volgiti a me: Chi sei?*Isif.* Io non m'ascondo:

Non mi conosci più?

Besso. Mi sembri, ah sei pur tu,

Isifile è costei.

Isif. Isifile son'io,

Oggetto infausto del destin più rio.

*Gias.**Gias.* Besso, Besso fellone,
 Hai tradito Giasone.*Besso.* Io traditor? Ah SireDa questa voce sono à torto offeso,
 Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,
 Se l'innocenza non m'haurà difeso.*Gias.* Non dicesti poc'anzi,Che Isifile gettasti in mezzo à l'onde?
 Ancor pensando stai?*Besso.* Non lo fei, non lo dissi, e ne' sognai.*Gias.* Come?*Besso.* Ti dissi solo; e dissi il vero,

Ch'una Regina in Mar precipitai.

Gias. E ben, che vorrai dir?*Besso.* Nulla di più,

Sol, che costei nel mar tratta non fù.

Gias. Chi dunque al mar traesti?*Besso.* Colei, che m'imponesti?*Gias.* Il nome ancor mi celi?*Besso.* Quella, ch'à me se'n venne,

Quella, che à me parlò,

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io trassi entro la sfera ondosa,

Fù Medea la tua Sposa?

Gias. Dunque è morta Medea?*Besso.* Medea morì.

SCENA DECIMANONA,

*Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.**Med.* **T**V, menti traditor, viua son qui.*Gias.* L'inganno è duplicato?

Non viuerai più nò,

Oh

Oh Besso scellerato.

Besso. Eccomi a' piedi tuoi,
Concedimi, ch'io parli, e s'io son reo,
Fà di me ciò che vuoi.

Gias. Parla, e di tosto.

Besso. Dimmi, non m'imponesti,
Ch'io traessi ne l'onde
Quelli, che per tua parte (notte,
(Huomo, ò donna, che fosse) in questa
Nella Valle d'Orfeno
Mi domandasse, se gl'Imperi tuoi
Furon da me eseguiti?

Gias. Così t'imposi,

Isifi. Io per qual fine intendo.

Besso. E tù Real Signora.

Questa richiesta appunto
Non mi facesti?

Med. Sì.

Besso. Io non t'imprigionai?

Med. M'imprigionasti.

Besso. Non ti condussi al mar?

Med. Mi conducesti.

Besso. Non ti trassi ne l'acque?

Med. E à viua forza.

Besso. Con l'istessa richiesta,
Non venisti ancor tù quand'io partiuo?

Isifi. Venni.

Besso. E cheti risposi?

Isifi. Torna à Giason, e di,
Ch'io solo uccido vna persona al dì.

Besso. Ecco il tutto svelato,
Tù discreto, e prudente,
Giudica s'io son reo, od'innocente

Gias. E Medea come viue,

Se

Se al mar lo desti già?

Besso. Questo non saprei dir, ella il dirà,

Med. La costanza infinita

Di mio sposo Real tornomi invita.

Gias. E lo sposo chi è?

Med. Egeo d'Atene il Rè.

Gias. Tù d'altri, che di me?

Med. Giason frena li sdegni?

Or tù se saggio sei,

A Regina sì be la,

(Da cui spero ottener perdono, e pace)

L'antica fede, e il primo amor riserba.

Gias. Ch'io riuolga il pensiero

A chi tentò poc' anzi

Con quel ferro suenarmi? Ah hò sia vero.

Isifi. Io ti volli suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggituo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gias. Chi dunque véne a machinar mia morte.

SCENA DVODECIMA,

Egeo con Soldati, Giasone, Medea.

Isifi, Besso.

Egeo. IO fui, che con quel ferro,
(Di cui conseruo la vagina in seno)

Oh barbaro inumano,

Per ferirti a ragion stesi la mano.

Gias. Tanto ardisce costui?

E chiti spinse al tradimento indegno?

Med. Fermati, io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fum.

Fummo ingannati Egeo;

Senza colpa è Giason, per altro è reo.

Gias. A te sempre loggette haurò le voglie.

Med. Indiscreto parlar d'un Rè, c'hà moglie,

Gias. Oh Fato auverso ah sorte,

La vita di costei fù la mia morte.

Isif. Infelice, che ascolto?

Non t'affannar Giasone,

Che se la vita mia

Fù (come ben intesi)

Vn aborto d'errori,

Che produce il tuo dubbio,

Vengo a sacrificarla a'tuoi furori.

S'io periuo trà l'acque,

Vna morte sì breue

Forse non appagaua i tuoi rigori

Or se viua son io,

Rallegrati, ò crudele,

Già, che potrai con replicate morti,

Sfogar del fiero cor l'empio desio;

Sì, sì, Tiranno mio,

Ferisci a parte, a parte

Queste membra aborrite,

Straziami a poco, a poco

Queste carni infelici,

Anatomizza il seno,

Straziami à tuo piacere,

Martirizzami i sensi,

E'l mio lento morire,

Prolunghi à me'l tormento, a te'l gioire.

Gias. Trà le colpe auuilito,

Dalla tua man difeso,

Chieder pietà olo

Padre inumano, e traditor marito.

Ah

Ah da te mia tradita

Impetrino da me perdono, e paci (baci.

Il mio pianto, il mio duol, gli empleffi, i

Egeo, Medea, godete.

Vostri felici ardori,

E mentre in ogni cor la gioia abbonda,

Vn contento improuiso

Le trascorse vicende

In mar d'amico oblio chiuda, e cõfonda

Vinto, vinto son'io,

Figli, moglie, cor mio.

Isif. Mio smarrito tesoro,

S'io ti racquistò, oh Dio,

Non hò più, che bramare,

E son le mie dolcezze

Quanto stentate più tanto più care.

Isif.)

Gias.)

Quante son le mie gioie,

Tante (Stelle il Ciel) non hà.

Isif. Mia dolcezza.

Gias. Mia bellezza.

Isif.) Nel tuo seno (languire) mi sento già.

Gias.)

Ch'a tanto gioire

Vn'alma sola resister non sà.

Med.) Godi (Isifile)

Isif.) Godi (Medea) godi,

Stringa Amor con (Giaso) suoi dolci nodi.

Isif.)

Gias.) E trà nodi tenaci,

Med.) Rimbombin quelle Valli al suon di ba-

Egeo.)

Amore

Amore per aria in fine dell'opera.

Possenti mie forze
 Hò vinto sì sì,
 E pria, che s'ammorze
 La luce d'vndi
 Non fia mai sanguinosa
 La guerra amorosa
 E chi vuol gioire
 Conuienti soffrire,
 Non trema vn bel cuor
 Tormenti, e martiro,
 Che vale vn tesoro
 La gioia d'Amor.

IL FINE!

*S. Andrea Valeri
 Conte Segretario
 Negocio R. M. Sa*